

SATVRA

COLLECTANEA PHILOLOGICA ITALO GALLO

AB AMICIS DISCIPVLISQVE DICATA

a cura di

GIANCARLO ABBAMONTE, ANDREA RESCIGNO
ANGELO e RUGGERO ROSSI

ARTE TIPOGRAFICA
EDITRICE

Nessuna parte può essere riprodotta (fotocopia, microfilm traduzioni o altro mezzo) in Italia o all'estero senza l'autorizzazione scritta degli autori

© Copyright 1999 - Printed in Italy

Odisti clavis et grata sigilla pudico...fuge quo descendere gestis (Orazio Epist. 1,20 vv. 3-5), lo stesso desiderio di rompere i catenacci del silentium prese circa un anno fa un gruppo di amici di Italo Gallo: in gran segreto cospirammo questa raccolta di lavori. Tra i collaboratori c'è chi ha cominciato a studiare con Italo Gallo ed ancora vi lavora gomito a gomito; altri provengono da diverse esperienze di studio, da università straniere, e perciò lo hanno conosciuto più tardi, ma non per questo gli si sentono oggi meno legati; qualcuno, che aveva seguito i suoi corsi già all'università di Napoli, ha voluto ricordarci con il suo lavoro l'impegno didattico di Gallo, sul quale ritornerà anche Alberto Grilli nell'«Introduzione»; altri, infine, testimoniano che Italo Gallo ha esercitato, ed esercita tuttora, un profondo magistero anche attraverso i suoi libri adottati anche in università straniere: ci riferiamo, in particolare, al riuscito «Handbook» sulla papirologia. Ma tutti noi, per l'institutio mai cattedratica che ha voluto trasmetterci e per l'affettuosa disponibilità con cui ha sempre accettato di offrirci i suoi consigli, ci consideriamo suoi amici.

Anche la scelta degli argomenti dei lavori qui riuniti non è casuale: in essi ritornano le traiettorie della ricerca di Italo Gallo sapientemente delineate da Alberto Grilli nelle pagine introduttive del volume. Ritorna nei lavori di Mariacarolina Santoro, Giovanna Pace, Lionello Inglese, Annamaria D'Angelo e Jeffrey Fish l'amore di Gallo per la papirologia, anche per quella ercolanese, e per i testi teatrali, analizzati in due casi sulla base di criteri metrici - quella stessa metrica che costituisce l'oggetto del contributo di Edoardo D'Angelo; l'auctor per eccellenza di Gallo, Plutarco, è presente nel secondo lavoro di Annamaria D'Angelo, dove riemerge anche l'attenzione che Gallo ha sempre dedicato alla critica del testo e che compare nel lavo-

interrogative indirette introdotte da εἰ («se») hanno l'indicativo (pres., fut., aor.) o, sporadicamente, l'ottativo obliquo⁷¹

333C 6-8

φόβος γάρ' οὐ μόνον μνήμην ἐκπλήττει κατὰ τὸν Θουκυδίδην, ἀλλὰ καὶ προαίρεσιν πᾶσαν καὶ φιλοτιμίαν καὶ ὄρμην, μηρίνθους φιλοσοφία περιτέθεικεν⁷² ***

<εἰ μὴ> μηρίνθους Emper. <αἷ> Rei. ἢ φιλ. Φ lac. ind. Xyl., suppl. fere <ἀρρήκτους, αἷς δέδενται> Po.

Accolgo l'interpretazione del passo fornita da Giangrande⁷³, secondo il quale il testo tradito è sano e non necessita degli emendamenti proposti da vari studiosi e confluiti nelle edizioni: il periodo si struttura in un asindeto avversativo cui si accompagna un perfetto equivalente a un aoristo gnomico⁷⁴.

⁷¹ Cfr. Blass-Debrunner, §§ 368; 386,2.

⁷² «Poiché il timore non solo turba la memoria, come dice Tuciddide, ma turba anche ogni iniziativa, ogni ambizione ed impulso, se la filosofia non vi ha posto intorno i suoi lacci...».

⁷³ Cfr. Giangrande, *Testo...*, cit., pp. 57 s.

⁷⁴ Cfr. Weissenberger, *op. cit.*, p. 44.

La similitudine tra danza e movimento nella tradizione dei commentari neoplatonici al *De interpretatione*.
Tracce del perduto commentario di Alessandro di Afrodisia al *De interpretatione**

GIANCARLO ABBAMONTE

A chi si accosti per la prima volta al poderoso *corpus* dei CAG, edito a cavaliere tra XIX e XX sec. dall'Accademia Prussiana di Berlino sotto la direzione di H. Diels, fa una certa meraviglia osservare che mentre è preservato un buon numero di commentari alle *Cat.* dall'età imperiale alla fine del medioevo¹, la tradizione esegetica intorno al testo del *De interpr.* si presenta invece assai meno rilevante,

* Elenco delle abbreviazioni qui usate:

Alex. = Alessandro di Afrodisia

Amm. = Ammonio

Arist. = Aristotele (titoli delle opere abbreviati secondo i criteri di Arist., *Opere*, voll. 11, Roma-Bari)

B. = Boezio

CAG = *Commentaria in Aristotelem Graeca*

Crat. = Cratylus (quindi, in *Crat.*)

De interpr. = *De interpretatione* (quindi, in *De interpr.*)

Plat. = Platone (titoli delle opere abbreviati secondo i criteri di Plat., *Opere complete*, voll. 9, Roma-Bari)

Plot. = Plotino

Porf. = Porfirio

¹ Nella collana dei CAG sono oggi disponibili i commenti alle *Cat.* di Porf., Dexippo, Ammonio, Simplicio, Olimpodoro, Giovanni Filopono, Elia ed una parafrasi tarda [= CAG XXIII,2, edid. M. Hayduck, Berlin 1883]; ad essi si aggiungono il doppio commentario di B., qui citato nell'ediz. curata da C. Meiser, 2 voll., Leipzig 1880, l'*Amphilochia* di Fozio, il commentario di Areta, il compendio del Monaco Gregorio (inizi XI sec.) ed i lavori di Giovanni Italo (edid. N. Ketschakmadze, Tbilisi 1966), oltre ad alcuni testi bizantini tardi, che sono ancora consultabili solo attraverso mss. Sulla tradizione bizantina di commenti all'*Organon* vd. L.G. Benakis, *Commentaries and Commentators on the Logical Works of Aristotle in Byzantium*, in [AA.VV.], «Gedankenzeichen». Festschrift für Klaus Oehler, hrsg. von R. Claussen und R. Daube-Schackat, Tübingen 1988, pp. 3-12.

anche perché buona parte dei commentari è andata perduta². Di sicuro, a questo genere³ si attennero Aspasio (cfr. B. in *De interpr.* II,10,4-6 M.), Alex. e Porf.⁴; in ambito neoplatonico, gli unici commentari continui al *De interpr.*, di cui abbiamo notizia, sono quelli pervenutici: Amm.⁵, il doppio commentario di B., Stefano Bizantino⁶, un commen-

² Un elenco dei lavori esegetici sul *De interpr.* è nell'«Introduzione» di F.W. Zimmermann ad Al Farabi, *Commentary and Short Treatise on Aristotle's 'de interpretatione'*, translated with an Introduction and Notes by F.W.Z., London 1981, pp. lxxxiii-xcii, di seguito Zimmermann, *op. cit.* Risulta un lavoro ormai superato nelle singole conclusioni, ma ancora utile per lo sguardo d'insieme che fornisce sulla fortuna del *De interpr.* nei sistemi filosofici greco, arabo e soprattutto latino, J. Isaac, *Le peri hermeneias en Occident de Boèce à Saint Thomas. Histoire littéraire d'un traité d'Aristote*, Paris 1953. Sulla tradizione siriana del *De interpr.* vd. S. Brock, *The Syriac Commentary Tradition in [AA.VV.]*, «Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts». The Syriac, Arabic, Medieval Latin Tradition, London 1993, pp. 3-18, in particolare pp. 4, 13s. Sulla tradizione araba vd. l'«Introduzione» di Zimmermann, *op. cit.*, *passim* e A. Badawi, *La transmission de la philosophie grecque au monde arabe*, Paris 1987, p. 91.

³ Il commentario continuo o ὑπόμνημα rappresenta un genere della letteratura esegetica canonizzato (vd. *infra* n. 31). In particolare, sul commentario continuo a testi filosofici vd. P. Donini, *Le scuole l'anima l'impero: la filosofia antica da Antioco a Plotino*, Torino 1982, pp. 63s.; Donini, *Testi e commenti, manuali e insegnamento: la forma sistematica e i metodi della filosofia in età postellenistica*, in *ANRW* II,36,7, Berlin-New York 1994, pp. 5037-5045. Ormai datato e poco utile mi sembra il lavoro di J. Geffcken, *Zur Entstehung und zum Wesen des griechischen wissenschaftlichen Kommentars*, *Hermes* 67,1932, pp. 397-412.

⁴ Cfr. B. in *De interpr.* II,7,4-7 M. (vd. *infra* n. 57).

⁵ Il comm. di Amm. è citato secondo l'ediz. dei *CAG* IV,5: Ammonius, *In Aristotelis De interpretatione commentarius*, ed. A. Busse, Berlin 1897. Di quest'opera esiste ora una trad. ingl. parziale [= Amm. in *De interpr.* I,1-128,14 B.] con nn., che è stata costantemente compulsata nel corso del presente lavoro: Ammonius, *On Aristotle's 'On interpretation' 1-8*, transl. by D. Blank, London-Ithaca-New York 1996 (di seguito, Blank, *op. cit.*). Al momento della stesura del mio lavoro era stata solo annunciata la seconda parte della trad. ingl. dal titolo: Ammonius, *On Aristotle's 'On interpretation' 9 with Boethius, On Aristotle's 'On interpretation' 9*, transl. by D. Blank and N. Kretzmann, London-Ithaca-New York 1998. Essa riguarda, però, il noto cap. del *De interpr.* sui futuri contingenti, che non è interessato dal mio studio.

⁶ Edid. M. Hayduck in *CAG* XVIII,3, Berlin 1885. Si tratta di un testo strettamente legato ad Amm., sulla cui natura ha scritto pagine fondamentali H. Usener nella prolusione, *De Stephano Alexandrino*, letta a Bonn nel 1879. Sostanzialmente nulla di nuovo aggiunge su questo tema H. Blumenthal, *John Philoponus and Stephanus of Alexandria: Two Neoplatonic Christian Commentators on Aristotle?* in [AA.VV.],

tario anonimo edito da E. Tarán (VI-VII sec.)⁷ ed *excerpta* di Olimpodoro presenti nel ms. Vat. Urb. Gr. 35, di cui fornisce la trascrizione lo stesso Tarán⁸. Per quanto riguarda, invece, l'esatta natura di alcune esegesi proposte da Siriano e Giamblico a singoli luoghi del *De interpr.*, attestate in B. e Amm., non si può dire nulla di definitivo, ma sembra più probabile che esse facessero parte di raccolte di *quaestiones* o che costituissero argomento di συγγράμματα⁹; problematica resta, invece, la posizione delle lezioni tenute da Proclo sul *De interpr.*, di cui ci informa Amm. (vd. *infra*). La sproporzione tra l'ampio materiale esegetico dedicato alle *Cat.* rispetto al ristretto numero di lavori sul *De interpr.* si spiega non tanto con l'accusa di inautenticità che Andronico di Rodi sollevò contro il *De interpr.*, confutata già da Alex. (cfr. B. in *De interpr.* II,11,13-12,28 M. e Amm. in *De interpr.* 5,24-7,14 B.), quanto con il successo dell'*Eisagogè* di Porf. nel curriculum scolastico neoplatonico, che già nel titolo contiene il suo programma di «Introduzione» alle *Cat.* ed ai rapporti tra ontologia (categorie universali) e logica. D'altronde, il testo del *De interpr.* non sembra aver avuto un ruolo ugualmente caratterizzato nella programmazione scolastica dei neoplatonici, forse per il suo interesse verso gli aspetti più «proposizionali» della logica, slegati da ogni relazione con l'ontologia, vero nucleo di interesse della speculazione neoplatonica.

«Neoplatonism and Christian Thought», edited by D.J. O' Meara, Albany 1982, pp. 54-63 con nn. alle pp. 244-246.

⁷ Anonymous, *Commentary on Aristotle's De interpretatione (codex Paris. Graecus 2064)*, edid. E. Tarán, Meisenheim am Glan 1978; in particolare pp. xxiv-xxv per la datazione.

⁸ Tarán, *op. cit.*, pp. xxvi-xli.

⁹ Cfr. Zimmermann, *op. cit.*, p. lxxxvii.

¹⁰ La raccolta di informazioni più esauriente sulle opere perdute di Alex. è ancora E. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, vol. III,1, Berlin 1923, p. 805 n. 2. Aggiornamenti bibliografici che integrano Zeller sono in Alexandre d'Aphrodise, *Traité du destin*, texte ét. et trad. par P. Thillet, Paris 1984, pp. lviii-lxiii e R.W. Sharples, *Alexander of Aphrodisias: Scholasticism and Innovation*, in *ANRW* II,36,2, Berlin-New York 1987, pp. 1185s. In generale, risulta sempre assai utile la voce «Alexandros d'Aphrodisias» curata da R. Goulet-M. Auad, in [AA.VV.], «Dictionnaire des philosophes antiques», vol. 1, R. Goulet (éd.), Paris 1989, pp. 125-139, in particolare p. 130. Precisi riferimenti ad un commentario continuo (*commentarius*, ὑπόμνημα) di Alex. sono nel secondo commentario in *De interpr.* di B., in particolare, in *De interpr.* II,3,1-4 M.; II,10,4-7 M.; II,183,20-22 M.

Tra gli scritti perduti di Alex.¹⁰ è particolarmente rilevante la scomparsa del commentario al *De interpr.* di Arist. per due ragioni: nonostante alcuni casi di insperati ritrovamenti¹¹, possiamo essere quasi certi che si tratti di una perdita definitiva, perché già B. ed Amm. (fine V-inizio VI sec.) sembravano non conoscere quest'opera di prima mano, ma attraverso il filtro di Porf., che ne incorporò buona parte nel suo commentario, ugualmente perduto¹². In secondo luogo, riesce difficile quantificare e qualificare la presenza di Alex. nello stesso lavoro di Porf., che ha avuto un ruolo fondamentale nella tradizione dei commentari neoplatonici successivi al *De interpr.* fino alla piena età bizantina e nella tradizione esegetica araba dove il testo aristotelico fu letto e studiato almeno fino ad Averroé¹³. Comunque, la dipendenza di Amm. e B. da una fonte intermedia comune risulta evidente anche dall'analisi di un solo luogo che riguarda il significato del termine ἀπόφανσις, in cui Amm. e B. non si limitano a riportare le tesi di Alex. e Porf., ma presentano numerosi punti in comune (messi in evidenza attraverso elementi grafici particolari). Amm. in *De interpr.* 15,22-29 B. scrive:

καὶ οἱ μὲν εἶλοντο λέγειν αὐτὴν [scil. ἀπόφανσιν] ὡς φωνὴν ὁμώνυμον εἰς διαφορὰ σημαίνόμενα διαιρεῖσθαι, καθάπερ ὁ Ἀφροδισιεύς Ἀλέξανδρος, οἱ δὲ ὡς γένος εἰς εἶδη, καθάπερ ὁ φιλόσοφος Πορφύριος... τὸ μὲν οὖν ἀληθὲς ὅπῃ ἔχει καὶ ὡς ἡ τοῦ φιλοσόφου κρατεῖ Πορφυρίου δόξα προιόντες κατὰ καιρὸν ἐπιδείξομεν¹⁴.

¹¹ Mi riferisco agli scoli contenenti passaggi del commento di Alex. alla *Phys.* di Arist., che M. Rashed ha recentemente individuato nel ms. Parisinus supp. Gr. 643. Cfr. M. Rashed, *Alexandre d'Aphrodise et la "Magna Quaestio". Rôle et indépendance des scholies dans la tradition byzantine du corpus aristotélicien*, LEC 63,1995, pp. 295-351.

¹² Solo in Amm. in *De interpr.* 267,27 B., a proposito di *De interpr.* 23b39, la presenza di Alex. potrebbe non dipendere da Porf., che sembra non aver commentato l'intero cap. (14) in cui compare questo luogo (cfr. Amm. in *De interpr.* 252,8-10 B. e Zimmermann, *op. cit.*, pp. lxxxv-lxxxvi). Tuttavia, trattandosi di una proposta di lettura avanzata da Alex., non è necessario ipotizzare la consultazione del commentario di Alex., perché essa poteva trovare posto anche in margine o nell'interlinea di un ms. del *De interpr.*

¹³ Cfr. Zimmermann, *op. cit.*, pp. lxxv-lxxvii e Badawi, *op. cit.*, p. 91.

¹⁴ «Alcuni, come Alessandro di Afrodisia, hanno preferito dire che essa [scil. l'ἀ-

B. presenta *ad loc.* [= in *De interpr.* 2,16,6-20 M.] un testo che per molti aspetti si può considerare la *translatio Latina* di quello di Amm.:

De simplicis vero enuntiationis speciebus [scil. l'ἀπόφανσις] inter philosophos commentatoresque certatur. Aiunt enim quidam adfirmationem atque negationem enuntiationi ut species supponi, in quibus et Porphyrius est: quidam vero nulla ratione consentiunt, sed contendunt adfirmationem et negationem aequivoca esse et uno quidem enuntiationis vocabulo nuncupari, praedicari autem enuntiationem ad utraque ut nomen aequivocum, non ut genus univocum, quorum princeps Alexander est... Ac prius quibus modis adfirmationem atque negationem non esse species enuntiationis Alexander putet dicendum est, post vero addam qua Porphyrius haec argumentatione dissolverit.

Anche se i testi di Amm. e B. dipendono da tradizioni di commentari differenti¹⁵, entrambi usano una forma indefinita per introdurre le due posizioni (sottolineatura semplice), presentano in modo simile la posizione di Alex. (sottolineatura punteggiata) e quella di Porf. (sottolineatura doppia) e, in conclusione, assegnano la priorità alla posizione di Porf. (testo senza sottolineatura). Risulta, così, abbastanza evidente che a proposito del concetto di ἀπόφανσις la tradizione esegetica aveva recepito *in toto* un lemma venutosi a sedimentare a partire dalle osservazioni di Porf. al testo di Alex. In definitiva, tutte le volte che è menzionata da Amm. e B. un'opinione di Alex. a proposito di qualche luogo del *De interpr.*, possiamo essere certi che essa non sia stata citata di prima mano, ma attraverso una fonte intermedia, che va identificata con il commentario di Porf. al *De interpr.*, la cui opinione è spesso menzionata insieme a quella di Alex.¹⁶ – tale constatazione può

ἀπόφανσις], in quanto suono vocale omonimo, è divisa in differenti significati, mentre altri, come il filosofo Porfirio, che essa, in quanto genere, è divisa in specie. In seguito, indicherò, al momento opportuno, dove si trovi la verità e come sia vincente l'opinione di Porfirio».

¹⁵ Cfr. Zimmermann, *op. cit.*, p. xcii.

¹⁶ Il fatto che Alex. sia citato da B. solo di seconda mano, è opinione comune tra gli studiosi che si fonda, tra l'altro, sul fatto che B. faccia seguire quasi sempre il pensiero di Alex. da quello di Porf. Cfr. P. Courcelle, *Les lettres grecques en Occident. De Macrobie à Cassiodore*, Paris 1947, pp. 265-267. J. Shiel, *Boethius'*

essere estesa anche agli altri peripatetici, Aspasio ed Ermino, cui la tradizione attribuisce commentari o lavori esegetici sul *De interpr.*¹⁷.

Le considerazioni fin qui svolte escludono la possibilità di raccogliere nelle opere superstiti i frammenti del perduto commentario di Alex. in *De interpr.*, secondo una tradizione della filologia positivista di fine XIX sec. Ci si deve accontentare, invece, di una serie di opinioni di Alex. su singoli problemi del *De interpr.*, con la consapevolezza che esse sono riportate attraverso l'opera di Porf., sul cui metodo di citazione sappiamo ancora troppo poco. In questa situazione, i primi luoghi da analizzare verranno ad essere soprattutto quei passi dei lavori di Amm. e B. in cui è esplicitamente fatto il nome di Alex.; tuttavia, come è stato ben dimostrato da R. Todd in un lavoro di cui è opportuno riportare le conclusioni, anche questo criterio di collezione può risultare impreciso¹⁸. Infatti, in Amm. in *De interpr.* 39,13-32 B. è attribuito ad Alex. il seguente sillogismo in favore dell'origine naturale del linguaggio:

*se i nomi e i verbi sono suoni,
se i suoni sono naturali,
allora, i nomi e i verbi sono naturali.*

Commentaries on Aristotle in [AA.VV.] «Aristotle Transformed». The Ancient Commentators and Their Influence, edited by R. Sorabji, London 1990, pp. 349-372, in particolare pp. 356-362, che costituisce un aggiornamento del lavoro pubblicato per la prima volta in *Medieval and Renaissance Studies* 4,1958, pp. 217-244, già riedito con novità bibliografiche in [AA.VV.], «Boethius», hrsg. von M. Fuhrmann-J. Gruber, Darmstadt 1984, pp. 166-172, in particolare p. 169, e, infine, Zimmermann, *op. cit.*, pp. lxxxv-lxxxvi. Analoga conclusione sui rapporti tra Amm. e Alex. in Blank, *op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁷ Cfr. B. in *De interpr.* II,10,4-6 M.: *Aspasius quoque et Alexander sicut in aliis Aristotelis libris in hoc quoque commentarios ediderunt*; II,121,25-28 M.; II,183,20-21 M.; II,293,27-294,4 M. Sul ruolo avuto da Porf. in questa trasmissione vd. S. Ebbesen, *Porphyrus's Legacy to Logic: A Reconstruction* in [AA.VV.], «Aristotle Transformed»..., *cit.*, p. 141 [= S. Ebbesen, *Commentators and Commentaries on Aristotle's Sophistic Elenchi*, Leiden 1981, vol. 1, p. 133] che opportunamente definisce Porf. «the great sifter of the tradition».

¹⁸ Cfr. R.B. Todd, *Alexander of Aphrodisias on De interpretatione 16a29*, Hermes 104,1976, pp. 141-146.

Nel testo di Amm., tale argomento è subito rigettato dalla considerazione che si tratta in realtà di una forma scorretta di sillogismo, come dimostra l'evidente absurdità di uno schema analogo:

*se la porta è legno,
se il legno è opera della natura,
allora, la porta è opera della natura.*

In entrambi i casi, la premessa maggiore non è vera *per se*, ma solo da un punto di vista materiale (κατὰ τὴν ὕλην): infatti, la porta è di legno, ma la sua creazione dipende dalla capacità inventiva del falegname che possiede la tecnica (πάντα τὰ τεχνητὰ τὴν ὑπόστασιν ἐκ τῆς ἡμετέρας ἐπινοίας ἔχοντα περὶ τὴν φυσικὴν ὕλην ὑφίσταται); allo stesso modo, ogni uomo possiede la capacità di produrre suoni, ma la trasformazione di questi suoni in linguaggio dipende da una «immaginazione verbale» (φωναὶ...μορφωθεῖσαι καὶ διαπλασθεῖσαι ὑπὸ τῆς λεκτικῆς καλουμένης φαντασίας)¹⁹. In considerazione del fatto che Alex. ha sostenuto altrove la natura convenzionale del linguaggio²⁰, Todd ritiene che non solo il primo sillogismo sia da attribuire ad Alex., ma anche il secondo e l'intera confutazione dell'argomento in difesa dell'origine naturale del linguaggio. L'origine alessandrina di tutto il ragionamento sarebbe dimostrata dalla distinzione tra capacità naturale di creare suoni e imposizione convenzionale dei nomi, in cui lo studioso ravvisa un'analogia con l'argomentazione presentata da Alex. in *De anim.* 82,3-5 B.²¹, dove si differenzia l'intelletto naturale,

¹⁹ Ecco le parole di Amm. (39,20-28 B.): (λέγεται γὰρ ἡ θύρα ξύλον κατὰ τὴν ὕλην, οὐκ ἀνάγκη δὲ τὸ ὕλη χρώμενον φυσικῆ καὶ αὐτὸ φύσει εἶναι, διότι πάντα τὰ τεχνητὰ τὴν ὑπόστασιν ἐκ τῆς ἡμετέρας ἐπινοίας ἔχοντα περὶ τὴν φυσικὴν ὕλην ὑφίσταται), τὸν αὐτὸν κἀνταῦθα τρόπον ῥητέον ὅτι φύσεως μὲν ἐστὶν ἔργον ἢ φωνή (φύσει γὰρ ἐσμεν φωνητικοί), τὰ δὲ ὀνόματα καὶ τὰ ῥήματα λέγοντο ἂν εἶναι φωναὶ οὐχ ἀπλῶς, ἀλλὰ τοιῶσδε μορφωθεῖσαι καὶ διαπλασθεῖσαι ὑπὸ τῆς λεκτικῆς καλουμένης φαντασίας τοιῶσδε καὶ τοιῶσδε τὰ φωνητικὰ κινούσης ὄργανα, καθάπερ τὸ ξύλον ὑπὸ τοῦ τέκτονος πρὸς τὴν τῆς θύρας γένεσιν.

²⁰ Cfr. Alex. in *Top.* 146,22-25 in CAG II,2, edid. M. Wallies, Berlin 1891.

²¹ Per l'intera discussione del problema vd. Alex., *De anima cum Mantissa*, edid. I. Bruns, in *Supplementum Aristotelicum* II,1, Berlin, 1887, pp. 81,26-82,10 ed il

presente in ogni uomo, dalla capacità effettiva di conoscere (intelletto acquisito), che non è *naturalmente* distribuita in ogni uomo, ma dipende dall'educazione. Analogie assai più strette Todd osserva con l'argomento della *Quaestio* 3,11, compresa nel *corpus* delle *Quaestiones* che la tradizione attribuisce ad Alex.²² e che la critica più recente considera materiale dell'attività della scuola di Alex.²³ In essa è posto il problema se i nomi siano convenzionali o naturali: la risposta distingue tra la capacità di nominare gli oggetti, che è naturale, ed i nomi, che sono convenzionali (altrimenti non esisterebbero le diverse lingue); allo stesso modo, è aggiunto, risulta naturale la capacità di ricevere conoscenza, ma ognuno di noi non possiede naturalmente le singole conoscenze²⁴. In conclusione, mentre l'accenno alla capacità conoscitiva presente nella similitudine della *Quaestio* ci riporta al luogo del *De anim.*, l'argomento stesso della *Quaestio* e la distinzione tra un elemento naturale (imposizione del nome) ed uno tecnico-convenzionale (nome) all'interno del linguaggio stabiliscono precisi collegamenti con l'intero ragionamento presentato da Amm., che quindi sarebbe da attribuire *in toto* ad Alex.²⁵

comm. *ad loc.* di P. Accattino- P. Donini, in Alessandro di Afrodisia, *L'anima*, trad. ital., introd. e comm. a cura di P.A.-P.D., Roma-Bari 1996, p. 272.

²² [Alex.], *Quaestiones*, edid. I. Bruns, in *Supplementum Aristotelicum* II,2, Berlin 1892, pp. 100,25-101,8. Esiste una trad. ingl. con comm. a cura di R.W. Sharples: Alexander of Aphrodisias, *Quaestiones* 1,1-2,15, London 1992 (vol. 1); Alexander of Aphrodisias, *Quaestiones* 2,16-3,15, London 1994 (vol. 2). La *quaestio* 3,11 è tradotta nel vol. 2, pp. 66s. con nn. 311-315 alle pp. 137s. In particolare, la n. 311 (pp. 137s.) descrive la posizione di Todd in rapporto al testo di Amm. in *De interpr.* 39,13-32.

²³ Cfr. R.W. Sharples, *The School of Alexander* in [AA.VV.], «Aristotle Transformed»..., *cit.*, pp. 83-111 (in particolare, pp. 97s. sulla *Quaestio* 3,11).

²⁴ Cfr. [Alex.], *Quaest.* 3,11 (100,30-35 B.): ὡς γὰρ ἐπιστήμης ὄντες δεκτικοὶ φύσει οὐκ ἔχομεν τὰς ἐπιστήμας φύσει, ἀλλὰ τὸ μὲν δύνασθαι δέχεσθαι ἐπιστήμην παρ' ἐκείνης ἡμῖν ἐστίν, οὐκ ἔτι μέντοι καὶ ἐπιστήμαι παρ' ἐκείνης (οὐ γὰρ ἂν ἡμεῖς δεκτικοὶ τῶν ἐπιστημῶν ἀλλ' ἔχοντες αὐτὰς καὶ ἐπιστήμους), οὕτω καὶ τὸ μὲν δύνασθαι τίθεσθαι καὶ τὰ ὀνόματα παρ' ἐκείνης, οὐ μέντοι καὶ τὰ ὀνόματα ἔτι.

²⁵ Non sembra che la proposta di Todd sia stata accolta nella trad. ingl. di Blank, *op. cit.*, p. 47, che intitola Amm. in *De interpr.* 39,11-32 B. «Refutation of the syllogism of Alexander», e non fa cenno al lavoro di Todd nella n. *ad loc.* (cfr. p. 151).

È stato necessario soffermarsi più del dovuto sul lavoro di Todd, perché in esso non solo i passi trattati, ma anche il metodo esegetico *per analogiam* messo in luce risulteranno utili per il presente studio, che cercherà di aggiungere un altro tassello al *puzzle* dell'esegesi alessandrina sviluppatasi intorno alla teoria aristotelica sull'origine della lingua. Si tenterà di dimostrare la paternità alessandrina dell'intero commento boeziano al passo in cui Arist. dogmaticamente stabilisce la natura convenzionale del linguaggio (*De interpr.* 17a1-2) e, in particolare, di una similitudine tra la natura della lingua e della danza presente *ad loc.* nella tradizione dei commentari al *De interpr.*; ciò potrebbe permettere di gettare nuova luce anche su alcuni aspetti, finora poco indagati, dei rapporti tra le fonti a nostra disposizione.

Sulla presenza di questa similitudine della danza e della lingua aveva già richiamato l'attenzione A. Sheppard in un lavoro di qualche anno fa sul commento di Proclo al *Crat.*, in cui aveva dimostrato attraverso persuasivi argomenti che quest'opera esegetica di Proclo sul dialogo linguistico di Plat. risentiva del dibattito aristotelico e stoico sulla lingua e che essa potrebbe aver influenzato il commento del suo allievo Amm. al *De interpr.* di Arist., dove ritornano alcune discussioni, metafore o similitudini già presenti nel lavoro di Proclo sul *Crat.*²⁶. In particolare, tra i luoghi su cui la studiosa inglese si sofferma, compare in Proclo e Amm. la similitudine tra la danza e la lingua, utilizzata per mettere in luce la natura artificiale dell'una e convenzionale dell'altra: essa risulta decisiva per stabilire uno stretto legame tra i due testi. La ragionevole conclusione cui Sheppard giunge è che nella preparazione del suo commento al *De interpr.* Amm. abbia potuto tenere presente il lavoro di Proclo sul testo aristotelico, ma non esclude che si sia servito anche del commento di Proclo al *Crat.*²⁷.

²⁶ Cfr. A. Sheppard, *Proclus' Philosophical Method of Exegesis: the Use of Aristotle and the Stoics in the Commentary on the Cratylus*, in [AA.VV.], «Proclus. Lector et interprète des Anciens». Colloques internationaux du C.N.R.S., Paris 1987, pp. 137-151. L'ediz. del commento in *Crat.* di Proclo è quella Teubneriana a cura di G. Pasquali, Leipzig 1908 [rist. anast. Leipzig 1994], di cui sono indicate pagg. e r. nelle citazioni.

²⁷ Cfr. Sheppard, *art. cit.*, pp. 145s.: «Since we know he [*scil.* Proclus] lectured on the *De interpr.* as well as the *Crat.*, it is likely that his fullest exposition of this Aristotle passage was in the lectures on the *De interpr.* It is his notes of those lectu-

Il fatto che la medesima similitudine della danza e della lingua ritornino anche nel luogo corrispondente del secondo commento di B. al *De interpr.* non è stato messo, invece, nel giusto rilievo dalla studiosa inglese²⁸, che ha preferito seguire le conclusioni cui giunse un lavoro ormai datato di P. Courcelle sui rapporti tra i commenti di Amm. e B. al *De interpr.*: in sostanza, lo studioso francese ipotizzava una dipendenza diretta del testo boeziano da quello di Amm. anche sulla base di un'azzardata supposizione biografica che poneva ad Alessandria gli studi filosofici di B.²⁹. Accogliendo le ricostruzioni di Shiel e Zimmermann, la maggioranza degli studiosi esclude oggi ogni contatto tra i lavori di Amm. e B., e distingue tra il filone cui appartengono i due commentari di B., che sono in sostanza una versione latina di *marginalia* greci contenenti per lo più materiale esegetico più antico risalente a Porf. (232-309 d.C.) e quindi più vicino ad Alex. stesso (attivo tra il 198 e il 209 d.C.), e il filone degli studi di Giamblico, in cui rientrerebbe il commentario di Amm.³⁰.

Il punto di partenza, il lemma aristotelico da commentare³¹, è costituito da *De interpr.* 17a1-2, in cui Arist. prende posizione decisamente a favore della natura convenzionale del discorso (a 16a19 aveva già

res that Ammonius will have used in writing his own commentary, though he may well have kept an eye on his notes of Proclus' lectures on the *Crat.* too if, as is likely, he had heard those also».

²⁸ Cfr. B. in *De interpr.* II,94,22-24 M. (vd. *infra*) La presenza della similitudine in B. è segnalata in Sheppard, *art. cit.*, p. 146 n. 22.

²⁹ Cfr. Courcelle, *op. cit.*, pp. 299s. Critiche all'ipotesi del soggiorno alessandrino di B. vengono oggi da L. Minio Paluello, *Boethius als Übersetzer und Kommentator Aristotelischer Schriften*, in [AA.VV.], «Boethius»..., *cit.*, pp. 146-154, in particolare pp. 147s.; H. Chadwick, *Boezio. La consolazione della musica, della logica, della teologia e della filosofia*, Bologna 1986, p. 41 [tit. orig. *Boethius. The Consolations of Music, Logic, Theology and Philosophy*, Oxford 1981]; più cauto, ma sostanzialmente scettico si mostra L. Obertello, *Severino Boezio*, 2 voll., Genova 1974, in particolare vol. I, pp. 28s.

³⁰ Cfr. Shiel, *art. cit.*, pp. 166s. e Zimmermann, *op. cit.*, p. xcii.

³¹ Sull'organizzazione dei commentari continui in lemma e commento vd. R. Pfeiffer, *Storia della filologia classica. Dalle origini alla fine dell'età ellenistica*, Napoli 1973, pp. 335-338 [tit. orig. *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968] e E.G. Turner, *Papiri greci*, Roma 1984, pp. 131-143 [tit. orig. *Greek Papyri. An Introduction*, Oxford 1968].

sostenuto la natura convenzionale del nome): ἔστι δὲ λόγος ἅπας μὲν σημαντικός, οὐχ ὡς ὄργανον δέ, ἀλλ' ὥσπερ εἴρηται κατὰ συνθήκην³². Commentatori antichi e moderni³³ hanno osservato che dietro il termine ὄργανον (usato in contrapposizione a κατὰ συνθήκην e quindi come sinonimo di φύσει), contenuto nella precisazione οὐχ ὡς ὄργανον δέ, si nasconde una polemica nei confronti del *Crat.* di Plat., in cui non solo era sostenuta l'imposizione naturale dei nomi agli oggetti, ma era anche sviluppato un lungo ragionamento che tendeva ad identificare la parola (ὄνομα) e lo strumento proprio di ogni tecnica (ὄργανον): secondo Plat., come la spola è lo strumento che serve naturalmente al tessitore, così la parola è lo strumento che serve naturalmente a denominare³⁴.

Non è possibile dire chi sia stato il primo a cogliere l'allusione polemica a Plat. che compare nel passo aristotelico, né ciò ha molta rilevanza per il presente lavoro; molto più importante è invece constatare che nell'ambito della tradizione dei commentari continui (ὑπομνήματα) al *De interpr.* risulta da B. che Alex. abbia inserito un'accurata spiegazione della teoria platonica della lingua-strumento proprio in relazione al passo aristotelico in questione. Per l'importanza che il passo di B. assume nella presente ricostruzione, è opportuno citarlo per intero:

Plato autem in eo libro, qui inscribitur Cratylus, aliter esse constituit eamque dicit supellectilem quandam atque instrumentum esse signifi-

³² «Ogni discorso, dunque, è significante non come strumento, ma, come si è già detto, per convenzione». Trad. ital. di D. Antiseri, in Arist., *De interpretatione*, a cura di D. Antiseri, Bergamo 1969, p. 47.

³³ Tra i moderni vd. Arist., *De interpretatione...*, *cit.*, pp. 41-43, 47s.; Arist. *Dell'interpretazione*, introd., trad. ital. e comm. a cura di M. Zanatta, Milano 1992, pp. 12s., 22s., 171-175.

³⁴ Cfr. Plat. *Crat.* 387c-389a, in particolare la serie stringente di domande a 388a, che si conclude con l'identificazione tra nome e strumento: {ΣΩ.} Τί δὲ ἦν ἐκείνο ᾧ ἔδει τρυπάν; {EPM.} Τρύπανον. {ΣΩ.} Τί δὲ ᾧ κερκίειν; {EPM.} Κερκίς. {ΣΩ.} Τί δὲ ᾧ ὀνομάζειν; {EPM.} Ὀνομα. {ΣΩ.} Εὖ λέγεις. ὄργανον ἄρα τί ἐστι καὶ τὸ ὄνομα. {EPM.} Πάνυ γε. A 389c, Plat. afferma a chiare lettere che lo strumento di ogni tecnica è naturale: καὶ περὶ τῶν ἄλλων δὴ ὀργάνων ὁ αὐτὸς τρόπος: τὸ φύσει ἐκάστῳ πεφυκὸς ὄργανον ἐξευρόντα δεῖ ἀποδοῦναι κτλ. Ogni nome costituisce, quindi, uno strumento che si collega naturalmente all'oggetto designato. Il più aggiornato comm. italiano al *Crat.* è R. Dionigi, *Nomi forme cose*. Intorno al *Cratilo* di Platone, Bologna 1994, in particolare pp. 61-69.

candi res eas, quae naturaliter intellectibus concipiuntur, eorumque intellectuum vocalibus dispartientium. Quod <si> omne instrumentum, quoniam naturalium rerum, secundum naturam est, ut videndi oculus, nomina quoque secundum naturam esse arbitratur. Sed hoc Aristoteles negat et Alexander multis in eo nititur argumentis monstrans orationem non esse instrumentum naturale. Aristoteles vero ita utitur dicens: «Est autem oratio omnis quidem significativa non sicut instrumentum», tamquam si diceret: est quidem omnis oratio significativa, non tamen naturaliter. Instrumentum enim hoc demonstrat, tamquam si diceret naturaliter, quod qui instrumentum orationem esse negat, negat eam naturaliter significare, sed ad placitum. Naturalium enim rerum naturalia sunt instrumenta. Idcirco autem instrumentum pro natura posuit, quod (ut dictum est) Plato omnium artium instrumenta secundum naturam ipsarum artium consistere proponebat. Et Alexander quidem non esse instrumentum orationem sic ingreditur adprobare: omnis, inquit, naturalium actuum supellex ipsa quoque naturalis est, ut visus quoniam natura datur, eius quoque supellex est naturalis, ut oculi. Eodem quoque modo auditus, cum naturalis sit, aures nobis, quae sunt audiendi instrumenta, naturaliter datas esse cognoscimus. Quare, quoniam oratio ad placitum, non naturaliter est (partes enim manifestum est orationis ad placitum positas, quae sunt scilicet verba et nomina, sicut monstrat apud omnes gentes diversitas vocabulorum), quoniam ergo per haec secundum placitum omnis oratio esse monstratur, quod autem secundum placitum est, non est secundum naturam. Non est ergo oratio supellex. Significandi enim ratio atque potestas naturaliter est. Quod si oratio naturaliter non est, non est supellex³⁵.

Il ragionamento di Alex. contro l'identificazione tra lo strumento naturale e i nomi si fonda sulla constatazione che la diversità tra le lingue impone la loro origine convenzionale³⁶. È interessante osserva-

³⁵ B. in *De interpr.* II,93,1-94,13 M.

³⁶ Cfr. anche [Alex.], *Quaest.* 3,11 (101,3-8 B.). Già Plat. aveva obiettato contro questo argomento, che i legislatori possono formare parole (cioè, un insieme di sillabe) diverse per denominare lo stesso oggetto. Cfr. *Crat.* 389d-390a e Dionigi, *op. cit.*, p. 69.

re che Alex. riporti gli esempi dell'occhio e delle orecchie che costituiscono gli strumenti naturali della vista e dell'udito, per sottolineare la differente natura dei nomi rispetto a questi strumenti naturali. Infatti, l'identificazione tra occhio/orecchio e strumento (ὄργανον) non compare nel *Crat.*, ma in un luogo del *Theaet.*, in cui essi sono definiti strumenti (οἶον ὄργάνων) delle sensazioni³⁷; esiste, poi, un luogo della *Resp.* di Plat., dove l'occhio e l'orecchio compaiono in un contesto assai simile a quello del *Theaet.* e del *Crat.*, in cui si tratta della funzione (τὸ ἔργον) di alcuni strumenti naturali e artificiali rispetto alla finalità cui essi sono preposti³⁸. Anche la strategia esegetica messa in atto, che consiste nell'interpretare un luogo di Arist. (o, come in questo caso, di Plat.) alla luce di passi di un'altra opera del medesimo autore, può essere considerata un argomento non irrilevante a favore della sicura paternità alessandrina di tutto il passo boeziano (essa è stata definita da Donini *interpretatio Aristotelis ex Aristotele*³⁹). Si aggiunga che anche nel commento di Amm. *ad loc.* è presente questa similitudine dell'occhio; essa rivela quella commistione di luoghi platonici diversi dal *Crat.*, che fa sospettare la presenza di Alex. anche in Amm.:

Συλλογισμὸν ἐλέγχει τινὰ διὰ τούτων ὁ Ἀριστοτέλης δεικνύει δοκοῦντα ὡς ὁ λόγος οὐ θέσει ἐστίν, ἀλλὰ φύσει... πᾶν ὄργανον φυσικῆς δυνάμεως καὶ αὐτὸ φύσει, καθάπερ ὀφθαλμοὶ μὲν τῆς ὀπτικῆς ἐν ἡμῖν δυνάμεως ὄργανα ὄντες φύσεώς εἰσι καὶ οὐ τέχνης ἔργον, ὅσα δὲ τῆς ἀκουστικῆς, καὶ ἄλλο τι μῦθον ἄλλης (62,21-27)⁴⁰.

Accanto al confronto tra gli organi sensoriali e il linguaggio, il passo di Amm. presenta altri punti di contatto con la confutazione

³⁷ Cfr. Plat. *Theaet.* 184b-185a, in particolare 184d ed il commento di I.M. Cooper, *Plato on Sense-Perception and Knowledge (Theaetetus 184-186)*, Phronesis 15,1970, pp. 123-146, in particolare pp. 126s.

³⁸ Cfr. Plat. *Resp.* 352d-353a.

³⁹ Cfr. Donini, *Le scuole l'anima l'impero...*, cit., Torino 1982, pp. 221s.; Donini, *Testi e commenti...*, cit., pp. 5034,5041, 5045-5056.

⁴⁰ «Con queste parole Arist. confuta un sillogismo che sembra dimostrare che l'enunciato non è per convenzione, ma per natura... Ogni strumento di una capacità naturale è anch'esso naturale, come sono opera della natura e non di una tecnica gli occhi, che sono strumenti della capacità visiva che è in noi, le orecchie di quella uditiva e qualunque altra parte di un'altra capacità».

della teoria di Plat., che B. dichiaratamente attribuisce ad Alex. Infatti, Amm. sostiene che Arist. avrebbe accolto la premessa maggiore dell'argomentazione sillogistica usata da Plat. (*sic!*), secondo cui «Ogni strumento di ogni capacità naturale è naturale», mentre avrebbe rigettato la premessa minore, secondo cui «L'enunciato è uno strumento della capacità vocale, che è in noi»⁴¹. Anche se solleva molte perplessità il testo di Amm., che attribuisce ad Arist. la confutazione di un argomento platonico in forma sillogistica, esso trova una precisa corrispondenza nel passo *supra* riportato di B., che lo fa, invece, risalire ad Alex. Anche in B., infatti, la premessa maggiore è accolta (*omnis, inquit [scil. Alexander], naturalium actuum supellex ipsa quoque naturalis est*⁴²), mentre la minore è rifiutata (*quoniam oratio ad placitum, non naturaliter est*⁴³). In definitiva, la mescolanza di fonti platoniche in forma di *interpretatio Platonis ex Platone* e la medesima struttura sillogistica inducono a ritenere che Amm. e B. dipendano dalla medesima fonte: essa è da individuare nel commento di Alex. *ad loc.* (via Porfirio), non solo perché B. lo dichiara apertamente⁴⁴ - e la sua opera, derivata da quella di Porf., è comunque una fonte più attendibile per le testimonianze sui commentatori peripatetici - ma anche perché la riduzione di un argomento da confutare alla forma sillogistica appartiene all'*habitus* di Alex.⁴⁵; restano invece da comprendere le ragioni per cui la confutazione di Alex. sia stata erroneamente ascritta ad

⁴¹ Cfr. Amm. in *De interpr.* 62,28-32 B.

⁴² Cfr. B. in *De interpr.* II,93,23-24 M.

⁴³ Cfr. B. in *De interpr.* II,94,4 M.

⁴⁴ Cfr. B. in *De interpr.* II,93,22-23 M. *Et Alexander quidem non esse instrumentum orationem sic ingreditur adprobare.*

⁴⁵ Ad es., nel commento in *Top.* 8,14-29 W.; 10,5-28 e 10,30-13,10 W., Alex. interpreta gli schemi stoici di inferenza secondo la struttura del sillogismo aristotelico, polemizzando con gli stessi stoici per ciò che nei loro schemi mancava rispetto alla definizione di sillogismo fornita da Arist. in *Top.* 100a25-27. In un altro luogo dell'*in Top.* (cfr. 14,2-17 W.), invece, Alex. organizza in forma di sillogismo l'argomento della seconda *Massima capitale* di Epicuro, ὁ θάνατος οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς τὸ γὰρ διαλυθὲν ἀναισθητεῖ, τὸ δ' ἀναισθητοῦν οὐδὲν πρὸς ἡμᾶς (cfr. Epicuro, *Opere*, ediz. a cura di G. Arrighetti, Torino 1973², p. 121, fr. 5,II,139), e ne dimostra l'incongruenza da un punto di vista logico-formale. Ma, casi di questo uso della sillogistica sono assai frequenti in tutte le opere di Alex.

Arist. da Amm., che in questo modo finisce per attribuire a Plat. il sillogismo confutato⁴⁶.

Alla fine del passo *supra* riportato, il commento di B. sembra interrompere la citazione da Alex.: *His aliisque similibus monstrat [scil. Alexander] non esse supellectilem orationem (in De interpr. II,94,13-14 M.)*. Invece, nel periodo successivo, che contiene la similitudine della danza, il testo boeziano stabilisce una distinzione concettuale, che richiama assai da vicino quella esposta nella *Quaestio* 3,11 di scuola alessandrina:

Quocirca dicendum nobis est naturaliter quidem nos esse vocales potentesque naturaliter vocabula rebus imprimendi, non tamen naturaliter significativos, sed positione: sicut artium singularum naturaliter sumus susceptibiles, sed eas non naturaliter habemus, sed doctrina concipimus: ita ergo vox quidem naturaliter est, sed per vocem significatio non naturaliter (II,94,14-21 M.).

È superfluo ripetere le conclusioni di Todd, ma anche in questo caso si distingue tra aspetti naturali della lingua, come la capacità di emettere suoni e di imporre nomi alle cose⁴⁷, ed aspetti convenzionali, come la capacità di rendere significativi i termini assegnati agli oggetti. Come nella *Quaestio* 3,11, anche nel testo di B. l'analogia è di argomento gnoseologico e stabilisce una differenza tra la naturale capacità di apprendere ed il possesso effettivo delle conoscenze che dipende dall'educazione, ed è dunque artificiale⁴⁸.

Proprio per esemplificare questo duplice aspetto del linguaggio, è istituita dopo poche righe l'analogia tra le coppie voce-discorso e movimento-danza, su cui dovremo soffermare la nostra attenzione: *Neque enim vox sola est nomen aut verbum, sed vox quadam addita significatione. Et sicut naturaliter est moveri, saltare vero cuiusdam iam artificii et positionis (II,94,21-24 M.)*. Mentre la coppia movimen-

⁴⁶ Vd. *infra* un altro caso di erronea attribuzione ad Arist. avanzata da Proclo.

⁴⁷ Cfr. [Alex.], *Quaest.* 3,11 (100,26-27 B.): καὶ τοῦτο παρὰ τῆς φύσεως ἔχομεν τὸ δύνασθαι ὀνομάζειν καὶ τίθεσθαι τὰ ὀνόματα τοῖς πράγμασιν.

⁴⁸ L'argomento è trattato anche in Alex. *De anim.* 82,3-5 B., *supra* menzionato, anche se non ha la funzione di esempio.

to-voce è costituita da due elementi che si producono naturalmente (φύσει), quella formata dalla danza e da nome o verbo contiene due elementi che vengono in essere solo artificialmente e "per convenzione" (κατὰ συνθήκην *sive* θέσει)⁴⁹.

La medesima similitudine del movimento e della danza compare in una versione più estesa anche nel luogo del commento di Amm., in cui è preso in esame lo stesso passo aristotelico sull'origine del linguaggio (in *De interpr.* 63,7-18 B.):

διόπερ οὐδὲ ἀνάγκη αὐτὸν εἶναι φύσει· τὰ γὰρ ἀποτελέσματα τῶν φυσικῶν δυνάμεων οὐδὲν κωλύει θέσει εἶναι, καθάπερ ἐπὶ τῆς ὀρχήσεως ἔχει· φυσικῆς γὰρ ἐν ἡμῖν δυνάμεως οὐσης τῆς κατὰ τόπον κινήσεως, ἀποτέλεσμα ταύτης ἢ ὀρχησις οὐσα θέσει ἐστὶ... καθάπερ οὖν τὸ μὲν κατὰ τόπον κινεῖσθαι φύσει τὸ δὲ ὀρχεῖσθαι θέσει καὶ κατὰ συνθήκην, καὶ τὸ μὲν ξύλον φύσει ἢ δὲ θύρα θέσει, οὕτω καὶ τὸ μὲν φωνεῖν φύσει τὸ δὲ σημαίνειν δι' ὀνομάτων ἢ ῥημάτων ἢ τῶν ἐκ τούτων συγκειμένων λόγων, ὡς ἐξ ὕλης τῆς ἀρυθμίστου φωνῆς τὸ εἶναι ἐχόντων, εἰδοποιουμένων δὲ ὑπὸ τῆς ἡμετέρας διανοίας, κατὰ συνθήκην καὶ οὐ φύσει⁵⁰.

Nel testo di Amm. ritorna la coppia porta-legno che già era stata adoperata da Amm. in *in De interpr.* 39,17-32 B. per esemplificare la differenza tra suono naturale e linguaggio convenzionale⁵¹; come nel commento di B. *ad loc.*, compare qui la similitudine del movimento e

⁴⁹ Le osservazioni fin qui sviluppate lasciano credere che anche la parte del comm. di B. *ad loc.* successiva a II,94,13-14 M. (vd. *supra*) risalga a materiale di Alex., come ci si propone di dimostrare nel presente studio. Tuttavia, il testo boeziano non autorizza la decisa conclusione di Blank, *op. cit.*, p. 154 n. 232: «...the dancer simile also occurs in Boethius (II,94ff.), where it is attributed to Alexander...».

⁵⁰ «Perciò, non è necessario che esso [*scil.* il discorso] sia naturale, perché niente impedisce ai prodotti delle facoltà naturali di realizzarsi per convenzione, come avviene nel caso della danza. Infatti, anche se il movimento locale è in noi una capacità naturale, la danza, che è un suo prodotto, si realizza per convenzione... Come, dunque, il movimento locale è naturale mentre il danzare è per convenzione, come il legno è naturale mentre la porta è per convenzione, così l'emettere suoni è naturale mentre significare per mezzo di nomi, verbi o discorsi composti da questi elementi, che ricevono la loro sostanza dal suono non modulato in quanto materia e la forma dal nostro pensiero, è per convenzione e non naturale».

⁵¹ Cfr. Todd, *art. cit.*, pp. 141-142, sull'origine alessandrina di questa similitudine.

della danza: poiché essa non è presente nel passo del *De interpr.*, né altrove lo Stagirita stabilisce una relazione tra la coppia costituita dal movimento naturale e dalla danza artificiale e l'altra formata da voce e lingua, è necessario postulare una fonte comune ai due commentari.

Un'ulteriore conferma dell'esistenza di una fonte anteriore che avrebbe contenuto questa similitudine viene da un passo del commento di Proclo al *Crat.* di Plat., già segnalato da Sheppard, in cui il neoplatonico ateniese introduce il luogo aristotelico in questione sull'origine della lingua:

«Οτι, τοῦ Ἀριστοτέλους λέγοντος εἶναι τὸν λόγον σημαντικόν, οὐχ ὡς ὄργανον δέ, ἀλλὰ θέσει (οὐδὲν γὰρ, φησὶν, ἐστὶν θαυμαστόν, τῆς φωνῆς φύσει οὐσης ὡςπερ τῆς σωματικῆς κινήσεως, εἶναι θέσει τὰ ὀνόματα, ὡςπερ τὴν ὀρχησιν), ὁ Πρόκλος ἀντιλέγει οὕτως· τὸ ὄνομα οὐκ ἐστὶν ἀποτέλεσμα τῶν φυσικῶν ὀργάνων⁵².

La presenza della similitudine della danza in Proclo rende più complesso il quadro dei rapporti, perché indebolisce un eventuale legame diretto tra il testo di B. e quello di Amm., al quale avevano pensato Courcelle e Sheppard (cfr. *infra* n. 30); dall'altro, rafforza l'impressione che su questo passo del *De interpr.* esistesse un'esegesi consolidata, cui fanno riferimento indipendentemente la tradizione che arriva a B. e quella che si riunisce attorno alla figura di Proclo e del suo allievo Amm. Nel caso delle analogie tra i testi di Amm. e Proclo, esse non si limitano alla similitudine della danza o alla presenza dello stesso termine ὀρχησις o di altro termine ad esso relativo, che d'altronde non occorrono in alcun luogo dei due commenti, ma abbracciano anche la definizione di prodotto (ἀποτέλεσμα) degli strumenti naturali che non riguarderebbe il nome, secondo Proclo. In proposito, si consideri che qui Proclo polemizza contro l'identificazione tra ὄνομα e ἀποτέλεσμα τῶν φυσικῶν ὀργάνων, laddove in Amm. questo colle-

⁵² Proclo, in *Crat.*, 16,28-17,2 P. «Ad Arist. che sostiene che il discorso è significativo, non come uno strumento, ma per convenzione (non c'è nulla di strano, dice [*scil.* Arist.], che i nomi siano per convenzione, come la danza, dal momento che la voce è naturale come il movimento corporeo) Proclo oppone che il nome non è un prodotto degli strumenti naturali».

gamento è accolto (cfr. in *De interpr.* 63,9-10 B.): si ha così la sensazione che Amm. abbia ripreso l'idea del nome come ἀποτέλεσμα da qualche fonte precedente, contro cui è diretta la polemica di Proclo⁵³. Isolato, invece, risulta il testo procliano nell'attribuire erroneamente ad Arist. questa similitudine (οὐδὲν γάρ, φησίν, κτλ.), anche se lo stesso Amm. aveva commesso un errore analogo nel presentare il problema dell'origine della lingua: come si è detto *supra*, all'inizio del commento a proposito di *De interpr.* 17a1-2, Amm. attribuisce ad Arist. un argomento in risposta ad un sillogismo e non nomina mai Alex., mentre B. dichiara esplicitamente a proposito degli stessi argomenti che si tratta di materiale di Alex. — notizia confermata anche dal confronto con testi di Alex. o della sua scuola.

È proprio da questi due errori che occorre partire per mettere meglio a fuoco la natura dei due lavori di Proclo e Amm., perché si ha l'impressione che già il materiale cui attingeva Amm. fosse piuttosto impreciso nell'indicare gli autori delle singole opinioni enunciate. In proposito, è opportuno soffermarsi sulle parole con cui Amm. introduce questo commentario al *De interpr.*:

εἰ δέ τι καὶ ἡμεῖς δυνηθείμεν εἰσενεγκεῖν περὶ τὴν τοῦ βιβλίου σαφήνειαν, ἀπομνημονεύσαντες τῶν ἐξηγήσεων τοῦ θεοῦ ἡμῶν διδασκάλου Πρόκλου τοῦ Πλατωνικοῦ διαδόχου τοῦ εἰς ἄκρον τῆς ἀνθρωπίνης φύσεως τὴν τε ἐξηγητικὴν τῶν δοκούντων τοῖς παλαιοῖς δύνανται καὶ τὴν ἐπιστημονικὴν τῆς φύσεως τῶν ὄντων κρίσιν ἀσκήσαντος, πολλὴν ἂν τῷ λογίῳ θεῷ χάριν ὁμολογήσασαμεν⁵⁴.

Se Amm. ha veramente limitato il suo compito a trascrivere ciò che ricordava delle lezioni di Proclo, allora il suo lavoro sarebbe uno dei

⁵³ Sheppard, *art. cit.*, p. 145, sembra non rilevare la differenza di opinioni tra Proclo e Amm.

⁵⁴ Amm. in *De interpr.* 1,6-11 B. «Se noi potessimo contribuire alla chiarezza dell'opera, ricordando le esegesi del nostro divino maestro Proclo, successore di Platone (un uomo che esercitava fino ai limiti dell'umana natura la capacità di interpretare le opinioni degli antichi e l'analisi scientifica della natura degli esseri), ne saremmo assai riconoscenti verso il dio dell'eloquenza». Sul gioco di parole tra il dio dell'eloquenza, Hermes, ed il titolo dell'opera aristotelica (*peri hermeneias*) vd. la giusta riflessione di Blank, *op. cit.*, p. 135 n. 2.

molti commenti ἀπὸ φωνῆς che la tradizione dei commentari neoplatonici ci ha conservato⁵⁵: l'ipotesi è tutt'altro che stravagante, se si considera che Proclo è menzionato solo un'altra volta nell'opera di Amm. (in *De interpr.* 181,30 B.), e non per un problema esegetico⁵⁶, laddove il lavoro di Sheppard *supra* citato ha messo in luce molti e sostanziali punti di contatto con il commento al *Crat.* di Proclo, che a loro volta sembrano rimandare anche alle lezioni sul *De interpr.* tenute dallo stesso Proclo⁵⁷. Inoltre, poiché né all'inizio dell'opera, né altrove Amm. dichiara il suo debito nei confronti di altri commentatori, è verisimile che tutto il retaggio della tradizione precedente, raccolto e trasmesso da Porf., fosse già stato assorbito nelle lezioni di Proclo, il quale forse per l'efficacia dell'insegnamento si limitava ad enunciare e discutere le diverse tesi intorno ad un problema, senza darsi eccessiva cura di citare sempre l'autore di ognuna di esse⁵⁸.

Esiste, inoltre, un argomento, di natura codicologica, che sembra confermare i sospetti sull'origine procliana del materiale finito nel commento in *De interpr.* di Amm.: infatti, dalle *inscriptions* dei mss. che riportano i commentari di Amm. all'*Eisagogè* di Porf., alle *Cat.* e agli *Anal. pr.* di Arist. risulta che tutti questi lavori non furono scritti da Amm., ma sono appunti ἀπὸ φωνῆς di Amm., raccolti da qualche suo allievo. Di seguito, si fornisce un quadro delle *inscriptions* dei diversi mss. (le sigle sono quelle adoperate dagli editori delle singole opere nei CAG):

⁵⁵ Tale lo considera in parte anche Blank, *op. cit.*, p. 3. Sulla tradizione dei commenti ἀπὸ φωνῆς è d'obbligo la menzione dello splendido lavoro di M. Richard, ἀπὸ φωνῆς, *Byzantion* 20,1950, pp. 191-222.

⁵⁶ Cfr. Blank, *op. cit.*, p. 3.

⁵⁷ Un'analogia ammissione di fedeltà, ma al testo di Porf., si trova anche nelle prime pagine del secondo commentario di B.: *ipse quoque de interpretatione liber inscriptus est, cuius expositionem nos scilicet quam maxime a Porphyrio quamquam etiam a ceteris transferentes Latina oratione digessimus* (in *De interpr.* II,7,4-7 M.).

⁵⁸ Al contrario, Blank, *op. cit.*, pp. 3s., ritiene che Amm. abbia attinto tutto il materiale delle citazioni dal testo di Porf. Tuttavia, gli errori nel citare Arist. *supra* visti ed il mancato riferimento ad Alex. in almeno due casi inducono ad escludere questo lavoro di verifica delle fonti in Amm. Una certa trascuratezza nel citare le proprie fonti è rilevata da P. Hadot, *The Harmony of Plotinus and Aristotle according to Porphyry*, in [AA.VV.], «Aristotle Transformed»..., *cit.*, p. 125, nel commento in *Cat.* di Dexippo [= CAG IV,2, edid. A. Busse, Berlin 1888], che segue *ad litteram* il per-

1) Amm. in *Eisag.*⁵⁹:

D: ὑπόμνημα εἰς τὰς πέντε φωνὰς ἀπὸ φωνῆς ἀμμωνίου τοῦ μικροῦ τοῦ ἑρμείου E: προλεγόμενα τῆς πορφύριου εἰσαγωγῆς ἀπὸ φωνῆς ἀμμωνίου τοῦ μικροῦ τοῦ ἑρμείου M: [προ]λεγόμενα τῆς πορφύριου εἰσαγωγῆς ἀπὸ φωνῆς ἀ[μμωνίου] V: ὑπόμνημα εἰς τὰς πέντε φωνὰς ἀπὸ φωνῆς ἀμμωνίου μικροῦ τοῦ ἑρμείου.

Pur esistendo un'*inscriptio* nel testimone più antico che recita Ἀμμωνίου ἑρμείου ἐξήγησις τῶν πέντε φωνῶν (Laur. gr. 10,26), nella maggioranza dei mss. è riportata una doppia tradizione di *inscriptiones*: una che menziona l'opera di Porf. con il titolo ὑπόμνημα εἰς τὰς πέντε φωνὰς, l'altra con il titolo προλεγόμενα τῆς πορφύριου εἰσαγωγῆς; entrambe ricordano il dato che questo commento all'*Eisagogè* non sarebbe stato scritto da Amm., ma da suoi allievi ἀπὸ φωνῆς Ἀμμωνίου.

2) Amm. in *Cat.*⁶⁰:

F: ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ ΤΩΝ ΔΕΚΑ ΚΑΤΗΓΟΡΙΩΝ ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ ΦΙΛΟΠΟΝΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ ω: ΠΡΟΛΕΓΟΜΕΝΑ ΤΩΝ ΔΕΚΑ ΚΑΤΗΓΟΡΙΩΝ ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ ΑΜΜΟΝΙΟΥ ΦΙΛΟΣΟΦΟΥ.

Anche in questo caso, le *inscriptiones* ci informano che il testo di Amm. fu trascritto da qualche suo allievo.

3) Il primo libro del commento di Amm. in *Anal. pr.*⁶¹ presenta questa *inscriptio*:

ω: ΣΚΟΛΙΑ ΕΙΣ ΤΟ Α ΤΩΝ ΠΡΟΤΕΡΩΝ ΑΝΑΛΥΤΙΚΩΝ ΑΠΟ ΦΩΝΗΣ ΑΜΜΟΝΙΟΥ.

Questo titolo trova conferme anche dall'*inscriptio* dei mss. che riportano il commento in *Anal. pr.* di Giovanni Filopono, dove è unanimemente attestata la formula: Ἰωάννου γραμματικοῦ Ἀλεξανδρέως εἰς τὸ πρῶτον τῶν προτέρων ἀναλυτικῶν σχολικῶν ἀποσημειώσεις ἐκ τῶν συνουσιῶν Ἀμμωνίου τοῦ Ἑρμείου⁶².

duto commento di Porf. alle *Cat.* senza menzionarlo, come rivela *Simpl. in Cat.* 2,9 [= CAG VIII, edid. C. Kalbfleish, Berlin 1907].

⁵⁹ In CAG IV,3, edid. A. Busse, Berlin 1895.

⁶⁰ In CAG IV,4, edid. A. Busse, Berlin 1895.

⁶¹ In CAG IV,6, edid. M. Wallies, Berlin 1899.

⁶² Un'identica *inscriptio* compare anche all'inizio del primo libro del commentario di Giovanni Filopono agli *Anal. post.* [= CAG XIII,3, edid. M. Wallies, Berlin 1909].

«Ammonius n'aimait pas écrire» è la laconica, ma condivisibile, conclusione di Richard⁶³, che lo studioso estende poi ai lavori esegetici di Olimpiodoro e dei suoi allievi (David, Stefano ed Elia) ai testi di Arist. e Plat.: sembra quasi di poter dire che questi grandi maestri di filosofia abbiano preferito curare l'aspetto didattico, affidando la trasmissione delle proprie opinioni alle trascrizioni degli allievi⁶⁴. In particolare, dai dati provenienti dalle *inscriptiones* dei mss. si deve concludere che il commentario in *De interpr.* costituisce l'unica opera che Amm. avrebbe scritto di suo pugno, laddove tutto il resto della produzione a lui attribuita deriverebbe da appunti dei suoi allievi. La singolare situazione di un commentatore che avrebbe scelto di affidare agli appunti di allievi le sue considerazioni sull'*Organon* di Arist., con la sola ed inspiegabile eccezione del commento in *De interpr.*, rende realistica l'ipotesi *supra* avanzata, e dalla quale si era partiti per l'*excur-sus* sulle *inscriptiones*, secondo cui Amm. avrebbe raccolto nel commento al *De interpr.* materiale degli appunti che egli stesso aveva preso durante le lezioni di Proclo sul testo del *De interpr.* Il contenuto sarebbe così di Proclo e nel pubblicarlo Amm. avrebbe tenuto lo stesso comportamento che in seguito Giovanni Filopono, Asclepio ed altri allievi avrebbero avuto nei confronti delle sue lezioni. Di ciò farebbero fede la dichiarazione dello stesso Amm. all'inizio dell'opera (vd. *supra*) e la sospetta assenza di citazioni da Proclo a fronte di numerosi luoghi in comune con il commentario di Proclo al *Crat.*⁶⁵.

Cfr. Richard, *art. cit.*, pp. 192s., che menziona analoghi titoli anche nei commentari di Giovanni Filopono al *De gener. et corr.* [= CAG XIV,2, edid. H. Vitelli, Berlin 1897], al *De anim.* [= CAG 15, edid. M. Hayduck, Berlin 1887] ed in quello di Asclepio alla *Metaph.* [= CAG VI,2, edid. M. Hayduck, Berlin 1888], dove si legge: Σκόλια εἰς τὸ μείζον Α τῆς μετὰ τὰ φυσικὰ Ἀριστοτέλους γενόμενα ὑπὸ Ἀσκληπιοῦ ἀπὸ φωνῆς Ἀμμωνίου τοῦ Ἑρμείου.

⁶³ *Art. cit.*, p. 192.

⁶⁴ Richard, *art. cit.* pp. 194-196. In questa prima fase (fino al VII sec.), l'uso dell'espressione ἀπὸ φωνῆς indica, secondo i dati raccolti dallo studioso francese, il lavoro di trascrizione compiuto dagli allievi a lezione, mentre nei secc. successivi l'espressione perde il suo significato ed assume quello di "opera di" (cfr. Richard, *art. cit.*, pp. 206-214).

⁶⁵ Cfr. Sheppard, *art. cit.* Questa ricostruzione dei rapporti tra le lezioni di Proclo ed il testo di Amm. permetterebbe di spiegare lo scarso numero di citazioni esplicite da Porf. o da altri autori precedenti, se confrontato al commentario di B., e le errate

Tornando alla similitudine della danza e del movimento, il commentario di Amm. riecheggerebbe qui l'insegnamento di Proclo, che sicuramente conosceva la similitudine in relazione al passo di *De interpr.* 17a1-2, come mostra il luogo dell'*in Crat.* Inoltre, la nuova ipotesi sull'origine ἀπὸ φωνῆς τοῦ Πρόκλου del lavoro di Amm. costituisce un ulteriore argomento contro la presunta derivazione dell'*in De interpr.* di B. dal commentario di Amm., sostenuta da Courcelle e ribadita più recentemente da Sheppard⁶⁶: senza voler considerare, infatti, le persuasive obiezioni di Shiel a quest'ipotesi⁶⁷, non si capisce perché B. non avrebbe dovuto menzionare esplicitamente Amm., nel caso in cui questi fosse stato suo maestro ad Alessandria, o almeno Proclo, l'autore dei concetti presenti nel lavoro di Amm. Dopo tutto, lo stesso luogo comune, secondo cui B. non menzionerebbe con piacere i contemporanei⁶⁸, sarebbe invalidato dalla constatazione che il commentario di Amm. raccoglie materiale di Proclo, autore che B. poteva citare, dal momento che nel suo commentario trovano spazio le opinioni di Siriano, la cui attività precede di pochi anni quella di Proclo; né B. avrebbe potuto ignorare la natura procliana del commentario, se veramente avesse compiuto i suoi studi alla scuola di Amm., ad Alessandria. In definitiva, i dati provenienti dai lavori di Proclo, Amm. e B. prospettano la seguente situazione: la similitudine della danza era stata già enunciata a lezione da Proclo⁶⁹ molti anni

attribuzioni ad Arist. di passi quasi sicuramente alessandrini, spesso presenti in Amm. Questi dati non furono, forse, conosciuti di prima mano da Amm., ma solo attraverso il filtro di Proclo, assai poco incline alla citazione precisa. E' evidente che questi difetti potrebbero dipendere anche da trascrizione imprecisa delle lezioni da parte di Amm.: ma il risultato finale non cambia e l'errore dello stesso Proclo visto *supra* induce a preferire la prima ipotesi.

⁶⁶ Come già detto *supra* (vd. n. 29), l'ipotesi di Courcelle, *op. cit.*, p. 269, ancora accolta da Sheppard, *art. cit.*, p. 146 n. 22, secondo cui il lavoro di B. dipenderebbe da quello di Amm., è ormai rifiutata da tutti gli studiosi che invece mettono spesso in luce le differenze tra i due testi, tra cui la divisione dell'«Introd.» in 6 punti (κεφαλαῖα), presente in Amm.

⁶⁷ Ci si limita a rimandare al già citato Shiel, *art. cit.*, pp. 357s., dove sono presentate e discusse tutte le differenze tra i due lavori.

⁶⁸ La considerazione fu avanzata da Courcelle, *op. cit.*, p. 269, per giustificare l'assenza di citazioni da Amm.

⁶⁹ Nel commento al *Crat.*, Proclo probabilmente ha citato a memoria, o sulla base

prima che B. scrivesse il suo commento; essa sarà poi ripresa da Amm. nel rimaneggiamento degli appunti del maestro sul *De interpr.* Resta, quindi, da capire a quale fonte abbiano attinto indipendentemente B. e Proclo/Amm. questa similitudine e se ci siano elementi in grado di attribuirli al perduto lavoro di Alex. al *De interpr.*

Da un lato, la presenza della similitudine con la coppia movimento-danza nella tradizione dei commentari al *De interpr.* (e la corrispondente assenza nel testo di Arist.), dall'altro l'abitudine dei commentatori a recuperare materiale proveniente da altre opere di Plat. o Arist. (*interpretatio Aristotelis ex Aristotele*) piuttosto che inventare esempi *ex nihilo* inducono a ricercare nelle opere dei due filosofi i precedenti di questa similitudine. In Plat., la coppia movimento-danza compare in più luoghi delle *Leg.* di Plat., in cui si discute sulla natura del canto e della danza. In particolare, nel primo passo, in cui si incontra questo argomento, Plat. distingue i movimenti ed i suoni degli altri animali dalle danze e dai canti, che solo gli uomini educati possono mettere in pratica:

φησιν δὲ τὸ νέον ἅπαν ὡς ἔπος εἰπεῖν τοῖς τε σώμασι καὶ ταῖς φωναῖς ἡσυχίαν ἄγειν οὐ δύνασθαι, κινεῖσθαι δὲ αἰεὶ ζητεῖν καὶ φθέγγεσθαι, τὰ μὲν ἀλλόμενα καὶ σκιρτῶντα, οἷον ὀρχούμενα μεθ' ἡδονῆς καὶ προσπαίζοντα, τὰ δὲ φθεγγόμενα πάσας φωνάς. τὰ μὲν οὖν ἄλλα ζῶα οὐκ ἔχουν αἴσθησιν τῶν ἐν ταῖς κινήσεσιν τάξεων οὐδὲ ἀταξιῶν, οἷς δὴ ῥυθμὸς ὄνομα καὶ ἀρμονία· ἡμῖν δὲ οὓς εἶπομεν τοὺς θεοὺς συχορευτὰς δεδόσθαι, τούτους εἶναι καὶ τοὺς δεδωκότας τὴν ἔνρυθμόν τε καὶ ἐναρμόνιον αἴσθησιν μεθ' ἡδονῆς, ἣ δὴ κινεῖν τε ἡμᾶς καὶ χορηγεῖν ἡμῶν τούτους, ᾠδαῖς τε καὶ ὀρχήσεσιν ἀλλήλοις συνείροντας, χορούς τε ὀνομακέναι παρὰ τὸ τῆς χαρᾶς ἐμφυτον ὄνομα⁷⁰.

I punti di contatto sono rintracciabili nella contrapposizione tra la coppia di azioni naturali κινεῖσθαι/φθέγγεσθαι e quella costituita da

di appunti imprecisi, il passo del *De interpr.*, confondendo il testo di Arist. e la spiegazione di Porf., nella quale rientrava la similitudine della danza.

⁷⁰ Plat. *Leg.* 653d-654a. «Esso dice che ogni giovane animale, per così dire, non può star fermo col corpo e in riposo con la voce, ma sempre tende a muoversi ed a gridare, e alcuni saltano e rimbalzano come se prendessero piacere nella danza e nel gioco, altri urlano in tutti i toni. Gli altri animali diversi dall'uomo non sono sensibi-

ὄρχησις/ὠδή, che sono, secondo Plat., forme di movimenti e suoni caratterizzati dal ritmo e dall'armonia. Il passo resta, tuttavia, piuttosto lontano dalla similitudine usata nei commentari: infatti, anche se solo gli uomini raggiungono il ritmo nella danza e l'armonia nei canti, Plat. non offre alcuna ragione di questa prerogativa umana, riguardandola come un dono di Apollo, delle Muse e di Dioniso⁷¹, laddove il luogo dei commentari usa le coppie κίνησις/φωνή e ὄρχησις/ᾠνομα per stabilire una precisa contrapposizione tra prodotti naturali e artificiali.

Un tassello più preciso del nostro *puzzle* potrebbe essere costituito da un passo del libro Z della *Metaph.*, in cui Arist. distingue tra oggetti che sono necessariamente generati da una tecnica (ad es., una casa), ed altri che possono essere generati anche al di fuori della tecnica preposta (ad es., la salute), in quanto la loro materia contiene già al suo interno parti della forma che è data dalla tecnica. In questo cap., Arist. identifica la tecnica con la forma⁷² che interviene nella generazione di alcuni oggetti e nella messa in atto di determinate azioni, come il movimento del danzare che necessita della forma data dalla tecnica della danza:

Ἀπορήσειε δ' ἂν τις διὰ τί τὰ μὲν γίγνεται καὶ τέχνη καὶ ἀπὸ ταύ-
τομάτου, οἷον ὑγίεια, τὰ δ' οὐ, οἷον οἰκία. αἴτιον δὲ ὅτι τῶν μὲν ἡ
ὑλή ἢ ἄρχουσα τῆς γενέσεως ἐν τῷ ποιεῖν καὶ γίγνεσθαι τι τῶν ἀπὸ
τέχνης, ἐν ἣ ὑπάρχει τι μέρος τοῦ πράγματος. ἡ μὲν τοιαύτη ἐστὶν
οἷα κινεῖσθαι ὑφ' αὐτῆς ἢ δ' οὐ, καὶ ταύτης ἡ μὲν ὡς οἷα τε ἡ δὲ
ἀδύνατος· πολλὰ γὰρ δυνατὰ μὲν ὑφ' αὐτῶν κινεῖσθαι ἀλλ' οὐχ ὡς οἷα,
οἷον ὄρχησασθαι⁷³.

li all'ordine ed al disordine di questi moti, cioè al ritmo e all'armonia, così si chiamano, ma a noi, quegli dèi che dicemmo esserci stati donati compagni di danza, ci furono anche donatori della piacevole sensibilità del ritmico e dell'armonico: e così essi sollecitano i nostri movimenti e guidano i nostri cori legandoci l'un l'altro con la danza e coi canti, e li hanno detti "cori" per il nome "gioia" che vi è interiormente connesso». Trad. ital. a cura di A. Zadro, in Platone, *Opere complete*, vol. 7, *Minosse, Leggi, Epinomide*, Bari 1983, p. 67. L'argomento è ripreso da Plat. in *Leg.* 664e-665a, 672b-e. Ringrazio R. Sorabji per aver soffermato la mia attenzione su questi passi.

⁷¹ Cfr. Plat. *Leg.* 665a; 672d.

⁷² Cfr. Arist. *Metaph.* 1034a23-24: οἷον ἡ οἰκία ἐξ οἰκίας, ἢ ὑπὸ νοῦ ἢ γὰρ τέχνη τὸ εἶδος.

⁷³ Arist. *Metaph.* 1034a9-16. «Si potrebbe sollevare il problema perché mai alcune cose si generino sia per arte sia spontaneamente, come per es. la salute, altre, inve-

Mentre Plat. in alcun luogo delle sue opere stabilisce una differenza tra la danza e il generico movimento sulla base della competenza tecnica necessaria a realizzare la prima, proprio all'interno di questa sezione dedicata alla tecnica, Arist. distingue, invece, un movimento che si genera naturalmente, come quello del fuoco⁷⁴, ed un movimento come la danza, che non si produce naturalmente⁷⁵. Anche per il contenuto, quindi, si rafforza l'impressione che questo passo di Arist. abbia costituito il punto di partenza da cui la coppia κινεῖσθαι/ὄρχησις ha cominciato il suo trasferimento verso la similitudine adottata nei commentari al *De interpr.*⁷⁶. Più complicato è, invece, stabilire se tra i due stadi della migrazione appena individuata esista qualche tappa intermedia: certo è che nel passo della *Metaph.* manca ogni cenno al rapporto tra questa coppia e

ce, solo per arte, come per es. la casa. La ragione di questo sta nel fatto che, nel primo caso, la materia che sta alla base della generazione e della produzione di ciò che si genera ad opera dell'arte e che costituisce già una parte della cosa che vien prodotta, è tale da potersi muovere ad opera di sé medesima, mentre nel secondo caso no. E ancora, nel primo caso, c'è materia che può muoversi da sé medesima in un particolare modo, e ce n'è altra che è invece incapace di questo: molte cose, infatti, sono capaci di muoversi da sé, ma non in un determinato modo: per es., non sono capaci di danzare». Trad. ital. di G. Reale, in Aristotele, *La Metafisica*, traduz., introd. e nn. a cura di G. Reale vol. 1, Napoli 1978, pp. 537s.

⁷⁴ Cfr. Arist. *Metaph.* 1034a16-17: ὅσων οὖν τοιαύτη ἡ ὑλή, οἷον οἱ λίθοι, ἀδύνατον ὡς κινηθῆναι εἰ μὴ ὑπ' ἄλλου, ὡς μὲντοι ναὶ καὶ τὸ πῦρ. «Dunque, tutte le cose che hanno una materia di questo tipo, come ad es. le pietre, non si possono muovere in un dato modo, se non ad opera di altro, mentre possono muoversi in un dato altro modo; e così anche il fuoco». Trad. ital. di Reale, *op. cit.*, vol. 1, p. 538. La parte καὶ τὸ πῦρ è atetizzata nell'ediz. a cura di W. Jaeger, Aristotelis *Metaphysica*, Oxford 1957; anche A. Schwegler in Aristoteles, *Metaphysik*, Grundtext, Übersetzung und Kommentar nebst erläuternden Abhandlungen von A. S., Tübingen 1848, vol. 4, p. 87, considera il passo una glossa, tuttavia non lo atetizza (cfr. vol. 1, p. 151). Si discosta, invece, dai due studiosi tedeschi G. Reale, *op. cit.*, vol. 1, p. 603, che giudica autentico il luogo. La similitudine del fuoco ritornerà anche nei passi di Plot. e Alex. *De anim.*, che dipendono dal luogo della *Metaph.* (vd. *infra* e n. 82): ciò proverebbe a fortiori che il testo di Arist. letto da Alex. e Plot. già conteneva il luogo in questione.

⁷⁵ Cfr. anche il commento *ad loc.* di Schwegler, *op. cit.*, vol. 4, pp. 86s.

⁷⁶ Sfortunatamente, del passo della *Metaph.* non esiste il commento di Alex., che il commentario a lui attribuito presenta *ad loc.* il testo di Michele Efesio, che si limita a parafrasare il luogo aristotelico. Cfr. in *Metaph.* 498,4-32, in CAG I, edid. M. Hayduck, Berlin 1891 e la «Praefatio» dello stesso Hayduck al vol., p. V.

quella costituita da elementi del linguaggio. Perciò, allo stato attuale delle nostre conoscenze di fonti tra Arist. e l'epoca dei commentari in *De interpr.*, e in considerazione del fatto che non esistono altri luoghi di Plat. ed Arist. che si avvicinano al nostro esempio, è ipotizzabile un intervento dell'*interpretatio Aristotelis ex Aristotele* proprio sul passo della *Metaph.* In definitiva, per esemplificare la relazione tra il linguaggio artificiale, descritto in *De interpr.* 17a1-2, e il suono naturale, qualcuno le avrebbe affiancato il rapporto tra il movimento e la danza, trasferito dalla *Metaph.*, considerando la voce (φωνή) una sorta di movimento naturale e il nome (τὸ ὄνομα) un movimento artificiale prodotto solo dall'uomo. Non è da escludere, poi, che a spingere verso questo tipo di accoppiamento abbia giocato un certo ruolo anche il passo delle *Leg.* di Plat. in cui agiscono due coppie assai simili a quelle usate nei commenti in *De interpr.* È interessante, inoltre, osservare che chiunque abbia prodotto questo assemblaggio di esempi, ha operato una forzatura sui testi della *Metaph.* e del *De interpr.*: infatti, affiancando le coppie κινεῖσθαι/ὄρχησις e φωνή/ὄνομα, ha ritenuto di poter identificare prodotti della tecnica (ὄρχησις) ed elementi in uso per convenzione (ὄνομα), contrapponendoli ai prodotti naturali (κινεῖσθαι e φωνή). Tuttavia, in nessun luogo Arist. concede questa identificazione che costituisce uno sviluppo autonomo di qualche pensatore successivo che resta da identificare.

Anche se la coincidenza tra i testi di Proclo-Amm. e B. e il loro riferimento anonimo a questa similitudine indurrebbero ad ipotizzare la presenza di Porf. dietro questo passo, il ruolo del commento perduto di Porf. potrebbe anche essersi limitato a consegnare l'immagine ai commentatori successivi: infatti, prima di Porf. la trasposizione della coppia movimento-danza fuori dall'ambito fisico-ontologico risulta già avvenuta sia nelle *Enneadi* di Plot. sia, soprattutto, nel *De anim.* di Alex. In particolare, pur ricorrendo spesso alla similitudine della danza per indicare le attività caratterizzate da una tecnica, in un passo delle *Enneadi* Plot. spiega l'attività della Ragione universale che muove alla vita anche gli elementi privi di coscienza, fornendo loro una forma. Per esemplificare, Plot. ricorre all'immagine della danza che, in quanto tecnica, informa di sé il movimento del danzatore:

Πᾶσα δὲ ζωὴ ἐνέργεια, καὶ ἡ φαύλη· ἐνέργεια δὲ οὐχ ὡς τὸ πῦρ ἐνεργεῖ, ἀλλ' ἡ ἐνέργεια αὐτῆς, κἂν μὴ αἰσθησίς τις παρῆ, κίνησις τις

οὐκ εἰκῆ. Οἷς γοῦν ἔαν μὴ παρῆ καὶ μετάσχη ὅπως οὖν ὅτι οὖν, εὐθὺς λελόγεται, τοῦτο δὲ ἔστι μεμόρφωται, ὡς τῆς ἐνεργείας τῆς κατὰ τὴν ζωὴν μορφοῦν δυναμένης καὶ κινούσης οὕτως ὡς μορφοῦν. Ἡ τοίνυν ἐνέργεια αὐτῆς τεχνική, ὥσπερ ἂν ὁ ὄρχούμενος κινούμενος εἴη· ὁ γὰρ ὄρχηστής τῆ οὕτω τεχνικῆ ζωῆ ἔοικεν αὐτὸς καὶ ἡ τέχνη αὐτὸν κινεῖ καὶ οὕτω κινεῖ, ὡς τῆς ζωῆς αὐτῆς τοιαύτης πως οὕσης. Ταῦτα μὲν οὖν εἰρήσθω τοῦ οἴαν δεῖ καὶ τὴν ἡντινοῦν ζωὴν ἡγεῖσθαι ἔνεκα⁷⁷.

Il passo plotiniano presenta numerosi punti di contatto sia per il linguaggio adottato sia da un punto di vista contenutistico con luoghi aristotelici: innanzitutto, aristotelici sono l'uso di ἐνέργεια, l'identificazione tra vita e atto⁷⁸ ed il riferimento al movimento che produce il fuoco (vd. n. 74). In particolare, già quest'ultimo dato collega il passo di Plot. a quello della *Metaph.*, *supra* riportato: in entrambi, infatti, il movimento del fuoco è contrapposto ad un movimento guidato da qualcosa, che sarà in Arist. la tecnica, in Plot. la Ragione universale. Il pensiero dello stagirita è riconoscibile anche dietro l'enunciato successivo, secondo cui qualunque oggetto riceve la forma dalla Ragione universale attraverso un certo tipo di movimento, allo stesso modo in cui una tecnica informa chi se ne serve; il riferimento è qui ad un passo del *De gener. anim.*, in cui Arist. stabilisce un'analogia tra il movimento di riproduzione degli esseri viventi a partire da una forma [*scil.* l'elemento femminile], e il movimento di produzione di una tecnica a partire dalla forma:

ὥσπερ δὲ τὰ ὑπὸ τῆς τέχνης γινόμενα γίνεται διὰ τῶν ὀργάνων

⁷⁷ Plot. 3,2,16,18-28. «Ogni vita, anche la più vile, è un atto: questo atto non è come quello del fuoco poiché esso è un movimento che non avviene per caso, anche se non c'è alcuna percezione. Le cose che non hanno coscienza e che in qualche modo partecipano «della vita», sono immediatamente sottomesse alla Ragione, cioè ricevono una forma, poiché l'atto «della Ragione» è capace di informarle conforme alla sua vita e di muoverle in modo da dar loro una forma. Il suo atto dunque è artistico, paragonabile al movimento di un danzatore; il danzatore infatti assomiglia a questa vita che procede artisticamente; l'arte lo muove e lo guida così come procede la vita negli esseri. E tutto ciò sia detto perché si capisca meglio che cosa debba essere ogni vita». Trad. ital. di G. Faggini in Plotino, *Enneadi*, trad., introd., nn. e bibliografia a cura di G. F., Milano 1992, p. 377.

⁷⁸ Cfr. Arist. *Eth. Nic.* 1175a12.

(ἔστι δ' ἀληθέστερον εἰπεῖν διὰ τῆς κινήσεως αὐτῶν· αὕτη δ' ἐστὶν ἡ ἐνέργεια τῆς τέχνης, ἡ δὲ τέχνη μορφή τῶν γιγνομένων ἐν ἄλλῳ) οὕτως ἡ τῆς θρησκευτικῆς ψυχῆς δύναμις κτλ.⁷⁹

Rispetto al testo aristotelico, Plot. aggiunge qui che il movimento di creazione è guidato dalla Ragione universale; da Arist. riprende, invece, la similitudine della tecnica ed arriva perfino a riecheggiare il linguaggio aristotelico sia nella precisazione τοῦτο δὲ ἐστὶ μεμόρφωτα sia nell'uso successivo del verbo μορφέω che riprendono l'aristotelico ἡ δὲ τέχνη μορφή⁸⁰. In più, Plot. specifica il generico riferimento aristotelico alla tecnica, indicando nella danza il tipo di tecnica che muove il suo esecutore allo stesso modo in cui la Ragione muove la vita. L'origine lontana della similitudine di Plot. è da ricercare sicuramente nel testo aristotelico della *Metaph.*, in cui la danza è introdotta appunto in un contesto che tratta della differenza tra oggetti che producono il movimento atto a generarli sia spontaneamente sia coordinati da una tecnica e oggetti che si generano *solo* con l'ausilio di una tecnica: come la danza *solamente* dà forma al movimento del danzatore, così la Ragione universale informa la vita degli esseri. Infine, è da osservare che il testo di Plot. non si è limitato ad accorpare due luoghi di Arist. riguardanti il problema della generazione⁸¹, ma li ha inseriti in un contesto nuovo, anch'esso aristotelico: infatti, come già si è osservato *supra*, tutto il passo è caratterizzato dalla presenza del termine ἐνέργεια, che rimanda ad un rapporto potenza-atto, al quale Arist. non fa mai riferimento nei due passi sulla generazione, da cui trae le mosse il testo plotiniano. Plot., invece, concepisce la generazione in termini di forma-potenza e atto: la Ragione Universale e la

⁷⁹ *De gener. anim.* 740b25-29. «Tutti i prodotti dell'arte si producono per mezzo di strumenti (sarebbe più vero dire per mezzo del loro movimento: questo è infatti l'atto dell'arte e l'arte è la forma di ciò che è prodotto in altro). Ugualmente la facoltà nutritiva dell'anima...». Trad. ital. di D. Lanza in Aristotele, *Opere*, vol. 5, *Parti degli animali, Riproduzione degli animali*, Roma-Bari 1984, p. 217.

⁸⁰ Anche l'uso di μορφή al posto di εἶδος, usato più comunemente da Arist. per indicare la forma in relazione alla materia, conferma la dipendenza di Plot. dal passo del *De gener. anim.*

⁸¹ E' evidente che in questo caso Plot. o la sua fonte hanno adattato due differenti contesti aristotelici *iuxta interpretationem Aristotelis ex Aristotele*.

tecnica della danza forniscono la forma, che impedisce un movimento casuale di generazione agli oggetti; essi mettono poi in moto anche la generazione che si concluderà nell'atto: per la Ragione l'atto sarà la vita di ogni oggetto, per la danza sarà il movimento artistico del danzatore.

È possibile che Plot. abbia precisato questi aspetti della Ragione e della tecnica non solo in riferimento ai testi aristotelici, che comunque teneva presenti, ma per evitare le conclusioni cui era giunto Alex. in un passo del *De anim.*, che presuppone i luoghi aristotelici *supra* menzionati. Infatti, prima di Plot., la similitudine della danza e del movimento risulta già trasferita dall'ambito fisico-ontologico della *Metaph.* ad un passo del *De anim.* di Alex., dove compare a proposito di un argomento psicologico. Alex. sta qui sostenendo che l'anima muove il corpo non allo stesso modo in cui una coppia di buoi muove un carro, perché l'anima non è esterna e separata dal corpo, come i buoi dal carro: il corpo è quindi mosso *in virtù dell'anima*, come il fuoco *in virtù della leggerezza*⁸². Il testo di Alex. stabilisce, quindi, una similitudine tra l'attività dell'anima e quella delle tecniche, in particolare della danza:

αἰσθάνεται μὲν γὰρ τὸ ζῶον καὶ νοεῖ καὶ βαδίζει κατὰ τὴν ψυχὴν, οὐ μὴν τῆς ψυχῆς αὐτῆς καθ' αὐτήν, ἵνα κινήσῃ, κινουμένης. οὐδὲ γὰρ ἐπεὶ ὁ ὄρχηστος κατὰ τὴν ὄρχηστικὴν κινεῖται, διὰ τοῦτο ἀνάγκη κινεῖσθαι καθ' αὐτήν καὶ τὴν ὄρχηστικὴν. οὐ γὰρ ἐστὶν οὕτως ἐν ἡμῖν ἡ ψυχὴ ὡς ὁ ἐρέτης ἐν τῇ νηί, ἀλλ' ὡς εἶδος τι καὶ τελειότης, ὡς ἐδείχθη⁸³.

⁸² Si è qui parafrasato il testo di Alex. *De anim.* 78,26-79,2 B., secondo la trad. ital. a cura di Accattino-Donini, *op. cit.*, pp. 76s.: διὸ οὐδὲ κυρίως λέγεται κινεῖσθαι τὸ σῶμα ὑπὸ τῆς ψυχῆς. τοῦτο γὰρ λέγεται, ἐφ' ᾧ κεχώρισται τὸ τε κινεῖν καὶ τὸ κινούμενον, ὡς οἱ βοῦς οἱ κινεῖντες τὴν ἀμαξαν, ἀλλ' ἐπεὶ κοινότερον λέγεται ὑπὸ τινος κινεῖσθαι καὶ τὸ κατ' αὐτὸ κινούμενον (οὕτως γὰρ ὁ τεχνίτης ὑπὸ τῆς τέχνης, ὅτι κατ' αὐτήν, καὶ οὕτως ὑπὸ τῆς κουφότητος τὸ πῦρ). Si osservi, *per incidens*, la presenza della similitudine del fuoco anche nel testo di Alex. (vd. *supra* n. 74).

⁸³ Alex. *De anim.* 79,16-20 B. «L'animale infatti percepisce e pensa e cammina in virtù dell'anima, senza tuttavia che l'anima sia essa stessa mossa per poter muovere.

L'esempio della danza che muove il danzatore senza essere a sua volta mossa serve appunto a chiarire il rapporto tra anima appetitiva e corpo, in cui l'anima muove il corpo senza essere mossa.

Tuttavia, la spiegazione di Alex. va incontro ad una grave difficoltà, che può essere così riassunta: se l'anima e la danza producono un certo movimento del corpo senza essere mosse, come possono generare tale movimento? Alex. non risponde a questa difficoltà, ma risulta chiaro a questo punto l'obiettivo perseguito da Plot., nel momento in cui immagina una Ragione universale ed una tecnica allo stesso tempo forma [scil. potenza] e motore nella generazione: Plot. ha voluto così evitare l'*impasse* in cui si era venuto a trovare il processo di generazione immaginato da Alex. a proposito del pensiero e delle tecniche⁸⁴. Tornando poi alla similitudine della danza, poiché essa non esiste nel *De anim.* di Arist. e il luogo della *Metaph.* è l'unico passo aristotelico in cui è illustrato il rapporto tra la danza e il danzatore in termini di movimento di generazione, è assai probabile che Alex. sia stato spinto dal passo della *Metaph.* ad inserire qui la similitudine della danza. L'impressione trova conferma nelle parole conclusive di Alex., in cui il ruolo dell'anima appetitiva e, per analogia, quello della danza sono identificati con la forma immobile (εἶδος)⁸⁵; proprio nella stessa sezione della *Metaph.* in cui Arist. nomina la danza, infatti, la tecnica e l'elemento generativo (τὸ σπέρμα) della natura sono considerati forme per la produzione: ὁμοίως δὲ καὶ τὰ φύσει συνιστάμενα τούτοις ἔχει. τὸ μὲν γὰρ σπέρμα ποιεῖ ὡσπερ τὰ ἀπὸ τέχνης, ἔχει γὰρ δυνάμει τὸ εἶδος, καὶ ἀφ' οὗ τὸ σπέρμα, ἐστὶ πῶς ὁμώνυμον⁸⁶.

Del resto, se il danzatore si muove secondo l'arte della danza non è necessario che per questo si muova per sé anche l'arte della danza: perché l'anima non sta in noi così come il rematore nella nave, ma come una forma e una perfezione, come fu dimostrato». Trad. ital. di Accattino-Donini, *op. cit.*, p. 77.

⁸⁴ La difficoltà in cui cade Alex. è rilevata anche da Accattino-Donini, *op. cit.*, nell'«Introduzione» (pp. xxiii-xxiv e nel comm. *ad loc.*, pp. 265s.).

⁸⁵ Su questo punto vd. i rimandi ad altre parti del *De anim.* di Alex. nel commento di Accattino-Donini, *op. cit.*, p. 266.

⁸⁶ Arist. *Metaph.* 1034a33-35. «E le cose costituite da natura si comportano similmente a quelle prodotte dall'arte. Il seme, infatti, opera allo stesso modo dell'artefice: infatti, esso possiede la forma in potenza, e ciò da cui proviene il seme possiede in qualche modo il medesimo nome del generato». Trad. ital. di Reale, *op. cit.*, vol. 1, pp. 538s.

La similitudine della danza e del movimento nasce quindi in Arist. a proposito di un contesto fisico-ontologico in cui è affrontata la generazione a partire da una forma (la danza, appunto, costituisce la forma che determina il movimento del danzatore); già in Alex. avviene uno spostamento della similitudine verso il piano psicologico: l'anima, non mossa, muove il corpo, lo fa percepire e pensare allo stesso modo in cui la danza muove il corpo del danzatore; in Plot. si assiste ad un'ontologizzazione del dato psicologico proveniente dal testo alessandrino⁸⁷: si passa quindi dall'anima delle specie alla Ragione universale che informa la vita di tutti gli altri esseri, così come la danza informa il movimento del danzatore. Anche se nei passi di Alex. e Plot. ancora non si assiste all'estensione della similitudine all'ambito logico-linguistico, che esige un'identificazione dei concetti "secondo tecnica" e "secondo convenzione", mai teorizzata da Arist., la similitudine risulta, tuttavia, operativa al di fuori del contesto in cui era stata enunciata almeno dall'epoca di Alex.: è quindi assai probabile che essa fosse stata inserita nei commenti al *De interpr.* per esemplificare la differenza tra φωνή e ὄνομα prima del lavoro di Porf. È inoltre di fondamentale importanza l'aver ritrovato in un'opera di Alex. la coppia κινεῖσθαι/ὄρχησις applicata ad un argomento non ontologico, sia perché Alex. aveva commentato la *Metaph.* e quindi conosceva bene il significato della coppia in Arist., sia perché in questo caso Alex. ci offre un'ulteriore dimostrazione di quella *interpretatio Aristotelis ex Aristotele* che è alla base della similitudine nei commenti in *De interpr.* e che costituisce una pratica esegetica abituale nei lavori di Alex. (vd. *supra* n. 39).

Il percorso della similitudine sin qui delineato permette di comprendere meglio il motivo sotteso al suo impiego nel contesto linguistico del *De interpr.* A differenza di Arist. che non parla mai nel *De interpr.* dell'origine naturale della φωνή, l'esegesi presente in Amm. e B. a proposito di *De interpr.* 17a1-2 distingue un livello naturale della voce (φωνή) ed uno convenzionale del nome (ὄνομα). In sostanza,

⁸⁷ Che Plot. conoscesse il testo del *De anim.* di Alex. sembra testimoniato da *Enneadi* 4,7,6. Inoltre, sulle letture di Plot. è sempre utile ricordare il passo della *Vita di Plotino* (14) di Porf. (trad. ital. in Faggin, *op. cit.*, p. 23), in cui è detto che Plot. era solito leggere i commenti dei Peripatetici, tra cui quelli di Alex.

l'uomo si servirebbe della voce come materiale (ύλη) da cui generare il nome in virtù di una convenzione; allo stesso modo, la tecnica della danza ha la sua origine in un elemento naturale, il movimento (κινείσθαι), da cui la tecnica genera un movimento artificiale, il danzare (ὄρχεϊσθαι). Un'analoga relazione è individuata da Amm. tra il legno e la porta, che è il risultato della tecnica del falegname applicata alla materia fornita dal legno⁸⁸. Si aggiunga che proprio la similitudine del legno e della porta ci riporta a quel passo precedente del commento di Amm. che Todd attribuisce con buoni argomenti ad Alex.⁸⁹; inoltre, a proposito del rapporto tra legno e porta, il passo analizzato dallo studioso canadese propone la seguente spiegazione, che è applicabile anche alla similitudine della danza: πάντα τὰ τεχνῆ- τὰ τὴν ὑπόστασιν ἐκ τῆς ἡμετέρας ἐπινοίας ἔχοντα περὶ τὴν φυσικὴν ὕλην ὑφίσταται⁹⁰. Da un punto di vista linguistico, il passo corrisponde a quello sulla distinzione tra φωνή e linguaggio in Amm. 63,17-18 B.: ὡς ἐξ ὕλης τῆς ἀριθμίστου φωνῆς τὸ εἶναι ἐχόντων, εἰδοποιου- μένων δὲ ὑπὸ τῆς ἡμετέρας διανοίας, κατὰ συνθήκην καὶ οὐ φύσει; inoltre, anche nel *De anim.* di Alex. la relazione tra la tecnica e il proprio sostrato naturale è illustrata in termini simili:

ὅτι γὰρ τοῦτο τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον, σαφῶς μάθοι τις ἂν ἀπιδῶν πρὸς τὰ γινόμενα κατὰ τὰς τέχνας, ὃ γὰρ ἂν τις τούτων προχειρίση- ται, εὐρήσει τὸ μὲν ὕλην τε καὶ ὑποκείμενον ἐν αὐτῷ, τὸ δὲ εἶδος, ὑποκείμενον μὲν τὸν χαλκὸν ἢ λίθον ἢ ξύλον ἢ κηρὸν ἢ ὅτι ἂν ἢ τὸ σχηματιζόμενον κατὰ τὴν τέχνην, εἶδος δὲ τὸ ὑπὸ τοῦ τεχνίτου γινό- μενον ἐν αὐτῷ. τοῦ γὰρ ἀνδριάντος ὕλη μὲν ὁ χαλκὸς ἢ λίθος, εἰ ἔκ- τινος τούτων ὁ ἀνδριάς εἶη, εἶδος δὲ τὸ τοιόνδε σχῆμα καὶ ἡ τοιάδε μορφή, ὃ ἔστιν τὸ κατὰ τὴν τέχνην γινόμενον καὶ ἡ τέχνη. **τέχνη γὰρ πᾶν τὸ κατὰ τὴν τέχνην ἐν τῇ ὑποκειμένῃ ὕλῃ γινόμενον ὑπὸ τοῦ τὴν τέχνην ἔχοντος**, ὕλη δὲ τῆς τέχνης τὸ σῶμα τὸ πεφυκὸς αὐτὴν δέχε- σθαι οὐκ ἔχον ἐν τῷ οἰκείῳ λόγῳ τὸ γινόμενον ὑπὸ τῆς τέχνης ἐν αὐτῷ⁹¹.

⁸⁸ Cfr. Amm. in *De interpr.* 63,13-15 B.

⁸⁹ Cfr. Amm. in *De interpr.* 39,19-23 B. e Todd, *art. cit.* vd. *supra* n. 18.

⁹⁰ Cfr. Amm. in *De interpr.* 39,22-23 B. «Tutti i prodotti della tecnica, pur rice- vendo la loro esistenza dalla nostra capacità inventiva, sussistono nella materia natura- le».

⁹¹ Cfr. Alex. *De anim.* 3,2-13 B. «Che infatti sia così si comprenderà con chiarezza».

Esistono, quindi, ulteriori prove del fatto che sia la similitudine della danza sia quella della porta rientrano in un ragionamento sui rap- porti tra le tecniche ed il proprio sostrato naturale e materiale, che era stato approfondito da Alex. Ancora: la stessa similitudine presentata nella *Quaestio* 3,11, in cui si distingue tra l'origine naturale della scienza e l'acquisizione delle singole conoscenze, che dipende invece dal dato artificiale dell'educazione, prospetta un rapporto analogo a quello istituito dal suono naturale e dai nomi convenzionali; essa è inoltre presente anche nel commento di B. a proposito di *De interpr.* 17a1-2, che è stato qui preso in esame.

In conclusione, la presenza della similitudine della danza e del movimento nei commentari di B. e Amm. implica una fonte comune che sulla base di numerosi argomenti, interni ed esterni ai due com- mentari in *De interpr.* presi in esame, può essere identificata nel lavo- ro perduto di Alex. in *De interpr.*; la sua presenza, inoltre, nel com- mentario di Proclo al *Crat.* a proposito del medesimo argomento, insieme ad alcune errate attribuzioni ad Arist. di concetti presenti nel testo di Amm., hanno indotto ad approfondire la genesi ἀπὸ φωνῆς τοῦ Πρόκλου del testo di Amm. L'aver individuato la figura di Alex. die- tro questa similitudine permette altresì di riconoscere materiale dello stesso Alex. in buona parte delle osservazioni che Amm. e B. dedica- no a *De interpr.* 17a1-2⁹², anche se la paternità alessandrina non è dichiarata. Quest'ultima considerazione getta anche una nuova luce sul ruolo di Porf. nella ricezione e trasmissione del materiale di Alex.:

za ponendo mente ai prodotti delle arti. Quale di questi si voglia considerare, si troverà in esso qualcosa che è materia e sostrato e qualcosa che è forma: sostrato il bronzo o la pietra o il legno o la cera o quella qualsiasi cosa che è configurata per arte, forma ciò che nel sostrato si realizza a opera dell'artefice. Perché della statua è mate- ria il bronzo o la pietra, se di uno di questi consiste la statua; ed è forma la tale figu- ra e la tal conformazione che è ciò che si realizza per arte e, anzi, è l'arte. Arte è infatti tutto ciò che per arte si realizza nella materia assunta a sostrato per opera del- l'artefice, materia dell'arte è il corpo disposto per natura a ricevere questa non aven- do nella propria essenza ciò che in esso si realizza ad opera dell'arte». Trad. ital. di Accattino-Donini, *op. cit.*, p. 4. Cfr. anche Todd, *art. cit.*, p. 141 n. 6.

⁹² Sono da considerare di Alex. almeno Amm. in *De interpr.* 62,21-63,26 B. e B. in *De interpr.* II,93,8-94,30 M., ma è probabile che anche la parte di B. in *De interpr.* II,93,1-8 M., dedicata al *Crat.* di Platone, provenga da Alex.

infatti, come in questo caso, è da presupporre che in molti altri luoghi Porf. non abbia dichiarato il suo debito nei confronti di Alex. Sarebbe, quindi, buona regola di prudenza confrontare tutti i luoghi in cui c'è coincidenza tra i testi di Amm. e B. con l'opera di Alex. alla ricerca di passi simili o di teorie analoghe che permettano un collegamento con il pensiero del maestro di Afrodisia; talvolta, come nel nostro caso, anche il confronto con l'opera di Plot., lettore intelligente ed acuto di Alex., permette di aggiungere tasselli decisivi in questo avvincente lavoro di ricostruzione, che sembra annunciarsi ricco di nuove ed inaspettate scoperte*.

* Nato come progetto di una borsa di studio al Warburg Institute di Londra (settembre-dicembre 1996), il lavoro è stato da me presentato in due seminari, tenuti al Warburg stesso ed all'University College di Londra nell'autunno del 1996. A R.W. Sharples, R. Sorabji, A. Sheppard, J. Kraye va il mio ringraziamento per le acute osservazioni ed i suggerimenti che mi hanno generosamente offerto nel corso di quei mesi di studio - i più stimolanti della mia vita - che ho trascorso con loro a Londra.

Alessandro di Afrodisia
in Arist. *De caelo* 279 b 17-280 a 27:
qualche considerazione

ANDREA RESCIGNO

Nel decimo capitolo del primo libro del *De caelo* Aristotele, con pretesa di confutarle, esamina le teorie cosmologiche generazioniste, fautrici di una origine nel tempo dell'universo, distinguendole in tre gruppi: a) l'ipotesi di un cosmo γενητός καὶ ἀφθαρτός che risalirebbe ai teologi e a Platone: per intenderci, l'eternità *a parte post* dell'universo ma non quella *a parte ante*; b) la teoria che prevede un cosmo periodicamente generato e corruttibile (γενητός καὶ φθαρτός) e per via di questo processo incessante αἰδιός, i cui rappresentanti sarebbero Empedocle ed Eraclito; c) infine, la dottrina che ipotizza nascita e distruzione irreversibili del cosmo, simili a quelle di qualsiasi altro composto mortale, e che un'indiscrezione di Aristotele suggerisce di identificare come ipotesi dell'atomismo. Simplicio, che si diffonde non poco sul capitolo e su questa tripartizione preliminare, come per il resto del suo commentario al *De caelo*¹, sfrutta largamente al proposito la precedente opera esegetica di Alessandro. Anche Giovanni Filopono² ha eccezionalmente utilizzato il commentario di Alessandro al capitolo, e talvolta le sue citazioni, coincidendo con quelle di Simplicio, consentono di ricostruire con maggiore attendibilità il testo di Alessandro. Più difficile valutare e quantificare il debito di Temistio³; e tuttavia la sua parafrasi in qualche tratto è sicuramente legata al precedente di Alessandro.

¹ *In Aristotelis quattuor libros De caelo commentaria*, CAG 7, ed. J.L. Heiberg, Berlin 1894.

² *De aeternitate mundi contra Proclum*, ed. H. Rabe, Leipzig 1899.

³ *In libros Aristotelis De caelo paraphrasis*, CAG 5,4, ed. S. Landauer, Berlin 1902.